GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

L'articolo 50

Questo articolo della riforma comunale aveva minacciato di creare un principio di conflitto fra i due rami del Parlamento. Ma il conflitto non vi sarà, avendo la Camera abdicato alle sue idee... *pro bono pacis*. Il progetto ministeriale limitava la facoltà di eleggersi il sindaco ai Comuni capoluogo di provincia, di circondario, o a quelli aventi una popolazione superiore ai diecimila abitanti. La Camera, su proposta della Commissione e annuente il Ministero, vi aggiunse i *capiluogo di mandamento*; ma questa aggiunta non venne accolta dal Senato.

Un Comune capoluogo di mandamento, ragionò il Senato, spesso ha una piccola popolazione; manca degli elementi intellettivi, che sono una guarentigia della buona scelta del sindaco. Non gli si può quindi, senza pericolo, affidare la nomina del primo magistrato municipale, che è anche ufficiale del Governo. Poi il Comune capoluogo non è sempre il più popoloso del mandamento. Ora sarebbe incongruo negare l'elezione del sindaco ai Comuni del mandamento che avendo popolazione maggiore di quella del capoluogo, presentano maggiori guarentigie di coltura e di esperienza amministrativa. Eccetera, eccetera.

Ma le buone ragioni in contrario, a suo tempo, non mancarono. In fin dei conti molto vi è di specioso nel ragionamento del Senato, il quale una volta accettato un principio, non ha il coraggio di affermarne tutte le possibili applicazioni e, scartata la ragion principale del diritto e della convenienza politica, si appiglia a considerazioni di pura relatività. Nel concedere la nomina a elettore del sindaco anche ai capoluoghi di mandamento, non dovevasi aver mente a delle ipotetiche incongruenze, che forse non si sarebbero mai realizzate, ma soltanto al principio politico che diè origine alla riforma.

« La nomina dei sindaci — dice il Vivien — in balìa del Governo costituisce un profondo attacco ai diritti comunali, consacrando l'accentramento in ciò che vi ha di più offensivo per la vita municipale. »

Per noi crediamo che il negare ai capoluoghi di mandamento — dove sono uffici governativi e vita amministrativa complicata — costituisca una ingiustizia e una incongruenza assai maggiori di quelle temute dal Senato. E però ci maravigliamo e che il Crispi — forse sollecitato dal desiderio di veder la legge compiuta — abbia sostenuto e che la Camera abbia accettato l'emendamento del Senato, mettendosi e l'uno e l'altra in piena e manifesta contraddizione con sè stessi.

Con questo mezzo il conflitto è evitato, è evitato forse il ritorno della legge al Senato; ma rimane anche nella legge storpiato un principio liberale, che costituiva uno dei più bei vanti della riforma. Niuno più di noi era desideroso che questa riforma arrivasse finalmente a buon porto; ma niuno anche più di noi desideroso che vi arrivasse senza avarie. Ora questo non è più permesso sperare. La gatta, per troppa fretta, ha fatto i gattini ciechi.

Convenienze d'onore

A tre giorni di distanza dai solenni funerali del Principe di Carignano, ci sia permesso rilevare alcuni inconvenienti e mancamenti che sono avvenuti in quei giorni, ma si additano perchè non abbiano a rinnovarsi in un'altra qualsiasi circostanza.

E anzitutto cominciamo dagli arrivi e dalle partenze delle rappresentanze e dei dignitari dello Stato. Il prefetto si fece premura di annunziare anche ai deputati l'arrivo del ministro Crispi e del presidente del Senato, on. Farini. Ma poi nessuno dei deputati fu avvertito dell'arrivo del presidente e dei segretari della Camera; che ebbe luogo la stessa sera. Così questa altissima rappresentanza nazionale giunse alle 11 di notte quasi insalutata, se non fosse stata la cortesia del nostro sindaco che si trovò presente all'arrivo. Il prefetto si fece rappresentare dal consigliere delegato e dal questore; altri non v'era se non qualche ufficiale dei carabinieri. E ci consta che a prefettura fossero stati ricevuti parecchi telegrammi annunzianti questo arrivo.

Giunta all'albergo, la Presidenza della Camera quasi non ebbe ufficiale partecipazione dell'ora e dell'ordine dei funerali. Presidenza del Senato e Presidenza della Camera, recatesi a Palazzo Reale il mattino del 18, non trovarono nè chi rendesse loro i dovuti onori, nè chi le ricevesse. Alla Messa funebre nella cappella privata non ebbero posto. Come siano stato malamente distribuite le truppe e disordinati i funerali abbiamo già detto, e tutti ricordano la ressa e la confusione di via Po.

Recatisi a Superga per assistere alla tumulazione, Presidenze e ministri furono invitati ad una colazione, che consistè in qualche fetta di salame ed in un cattivo risotto malamente serviti. Gli invitati furono poi informati che la colazione era in gran parte mancata o ritardata perchè per isbaglio le altre vivande erano state dimenticate sul treno funicolare ed erano tornate a Torino. Per troppo questa volta il prefetto, che aveva fatto l'invito, non fu all'altezza del suo buon nome in punto di ordinare colazioni o banchetti.

La sera tutto era disposto per accogliere alla stazione S. E. l'onorevole ministro Crispi. Ma quando la Presidenza della Camera si presentò per entrare nella sala di 1ª classe dov'erano il ministro e il prefetto, si trovò impedito il passaggio, tantochè i membri della Presidenza dovettero passare per la sala di 2ª classe, onde recarsi quasi insalutati al loro carrozzone.

Tutte queste cose notiamo perchè han fatto cattiva impressione. Chi diresse le funzioni a Palazzo Reale e per le vie non si mostrò capace dell'ufficio; e il Governo e i suoi rappresentanti mancarono ai loro doveri di rispetto e di riverenza alle Presidenze della Camera e del Senato. Nei Governi parlamentari questi supremi Uffici rappresentativi hanno altissimo grado; e passano, dopo i principi del sangue e i Collari dell'Annunziata, in prima fila, avanti dei ministri e di ogni altro funzionario. Cavour che fece l'Italia colla libertà ed elevando il prestigio delle istituzioni, Cavour faceva rendere sempre i massimi onori a tali rappresentanze. E Lanza e Ricasoli e Minghetti circondarono sempre di sommo rispetto e dei dovuti onori le Presidenze e le Commissioni parlamentari. Solo in Germania, in quel Governo essenzialmente militare, dove l'unità dell'Impero si formò coll'armi, è lecito ad un Bismarck ostentare una indifferenza ed una noncuranza pei rappresentanti del Reichstag. Dicesi infatti che durante una gita a Berlino di un augusto nostro principe, passando questi in compagnia del conte Erberto Bismarck davanti ad un palazzo, gli domandò: — Che cosa è questo? — al che il conte, quasi mostrando di non essersi informato in proposito: — È una casa dove dicono ci sia un certo Corpo chiamato Reichstag.

Ma noi non abbiamo nè un reggime militaresco come il germanico, nè un Bismarck, nè una unificazione vinta solo con la forza delle armi. Noi siamo in un paese costituzionale, dove l'unificazione si compiè colle armi e coi plebisciti, e dove la rappresentanza nazionale vuol essere una realtà e una istituzione seria, degna del massimo rispetto.

Perciò noi ci opponiamo e censuriamo che certe abitudini di noncuranza per i delegati del popolo e pel potere rappresentativo invalgano presso di noi. E speriamo che le dimenticanze verso la Presidenza del Parlamento avvenute in occasione del viaggio imperiale a ottobre e quelle altre recenti di Torino non abbiano più a rinnovarsi pel decoro e pel prestigio delle nostre più popolari istituzioni.

Lettera telegrafica da Roma

La questione degli studenti romani.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 20, ore 9,40 *pom.* — Vi completo le notizie circa i moti universitari. Stamane l'Università era chiusa. Un avviso affisso sulla porta annunzia la sospensione dei corsi fino a nuovo ordine. In piazza di Sant'Eustachio vari gruppi di studenti tentano di affiggere manifesti in onore di Oberdank. Le guardie li levano appena attaccati. A mezzogiorno giungono due studenti con una corona d'alloro senza nastri e senza iscrizione e l'attaccano alla porta chiusa. Una Commissione di studenti quindi si reca dall'ispettore Cagliari per chiedere che si rimetta in libertà lo studente Pugliesi, arrestato stamane in piazza Madama mentre distribuiva manifestini per Oberdank.

L'ispettore prometteva di rilasciarlo quando la folla si fosse ritirata. Gli studenti allora si allontanavano ed il Pugliesi veniva rilasciato.

Alle tre un centinaio di studenti si riuniva nuovamente in piazza Sant'Eustachio in attesa della Commissione che si era recata a presentare al ministro Boselli l'ordine del giorno votato ieri dagli studenti. La Commissione giungeva poco dopo ed informava d'essersi recata dal prof. Ferri, il quale si era incaricato di presentare al ministro l'ordine del giorno in questione. Quindi veniva proposto di fare una dimostrazione davanti alla casa abitata da Oberdank sul Corso, ma la proposta veniva accolta da grida generali di protesta.

Arriva quindi una bandiera del Circolo la *Gioventù Operosa* con nastro su cui è scritto: *Ai forti il progresso, ai vili il regresso*; la seguono alcune persone le quali tentano di attaccare un nastro rosso alla corona d'alloro appesa dagli studenti al portone dell'Università. Intervengono le guardie e sequestrano la corona dopo una breve lotta, nella quale gli studenti presero le parti delle guardie contro i membri della *Gioventù Operosa*, che sono mandati via in mezzo alla indignazione generale. La corona viene quindi restituita.

Alla Camera.

L'interrogazione Plebano sul nuovo palazzo del Parlamento — Crispi ci si impunta — Le difficoltà per le espropriazioni — La discussione e votazione circa il sindaco elettivo nei Comuni capi di mandamento — La votazione.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 20, ore 8 *pom.* — La seduta d'oggi alla Camera fu molto burrascosa. Nel promuovere l'agitazione ebbe naturalmente grande influenza l'animo evidentemente eccitato del presidente dei ministri. Si deplora generalmente, anche dagli amici stessi dell'on. Crispi, che egli insista tanto sulla questione del palazzo del Parlamento, che nè i deputati sono disposti a votare, nè le condizioni attuali del paese consentono di fare.

L'on. *Plebano*, sebbene riuscisse alquanto lungo, tuttavia fece un assai abile discorso nello svolgere la sua interrogazione circa il palazzo del Parlamento. Nella replica pure ebbe momenti felici, specialmente quando, col rispetto dovuto al presidente del Consiglio, dichiarò che sopra ogni altra sopràstà la volontà del Parlamento.

La Camera quasi unanime proruppe allora in un: *Bravo!* affermando così la sua intenzione di mantenere intatte le proprie prerogative, la propria autorità e quella iniziativa che le spetta.

Fu pure molto avveduto l'on. *Baccarini* quando, in occasione d'un fatto personale, disse di prendere atto che Crispi nulla avesse fatto nè impegnato riguardo al palazzo del Parlamento.

A questo punto l'on. *Crispi*, scattando, replica: « No, nulla feci, meno che per l'espropriazione dei terreni. »

Intanto pare che questa espropriazione incontri gravi difficoltà, poichè manca nella legge qualche termine che stabilisca la pubblica utilità pel cui nome si vuole espropriare, nè ancora è uscito il decreto che dichiari questa utilità pubblica. Perciò i proprietari impugnano fin d'ora le espropriazioni; inoltre alcuni domandano di essere indennizzati non solo pel prezzo del terreno, ma anche degli interessi dei lucrosi contratti perduti. Si prevedono quindi gravi litigi e forti spese.

Dopo l'episodio dell'interrogazione Plebano, la seduta alla Camera si fece nuovamente vivacissima quando si riprese la discussione sull'art. 50 della riforma comunale e provinciale modificato dal Senato col togliere l'elettività del sindaco nei capoluoghi di mandamento. L'on. *Crispi*, evidentemente contrariato dalla discussione per il palazzo del Parlamento, seguitò ad essere nervoso ed eccitato. Egli, rispondendo e replicando ai vari oratori, si mostrò aspro e talvolta anche burbanzoso in modo da irritare con questa sua maniera gli stessi amici suoi che pur vogliono scusare il suo temperamento riguardo al suo valore ed alle sue qualità politiche.

L'on. *Del Balzo*, a cui si associava anche il *Baccarini*, insisteva sopra un suo emendamento col quale si chiedeva venisse ripristinato il primitivo articolo votato dalla Camera, stabilendo che il sindaco dovesse essere elettivo nei capoluoghi di provincia, di circondario e di mandamento ed in tutti quei Comuni che oltrepassano i 10,000 abitanti.

Anche la *Commissione* si associava a questo emendamento all'emendamento senatoriale.

Crispi invece lo combatteva rigorosamente affermando che qualsiasi altro allargamento del diritto elettorale pel sindaco porterebbe fatali conseguenze. Egli diceva deplorevole l'emendamento Del Balzo. Tale contegno dell'on. Crispi stupiva assai, poichè fu egli che sostenne solo nel luglio scorso l'articolo quale venne poi votato dalla Camera. Ora invece lo combatte. E non vale la scusa che oggi egli conosca meglio il numero dei delegati e lo stato del personale di sicurezza pubblica nei Comuni. Per lo meno gli si rimprovera che abbia presentata l'anno scorso una legge ed abbia sostenuta una disposizione senza informarsi e conoscere bene le condizioni dei Comuni e del servizio dei funzionari governativi in rapporto ai Comuni stessi. Infine l'on. Crispi terminava rimettendosi al giudizio della Camera. *(Commenti rumorosi)*

Proceduto all'appello sull'emendamento Del Balzo, risulta respinto con soli 21 voti di maggioranza. *(Sensazione)*

Risposero *no*:

Alimi, Amadei, Antoci, Auzani, Arbib, Arcoleo, Arnaboldi, Adamoli.

Baccelli Guido, Baglioni, Baldini, Barazzuoli, Bastogi, Berio, Bianchi, Bonacci, Bonajuto, Bonasi, Bonghi, Borromeo, Boselli, Bottini Enrico, Brigantì-Bellini, Brin, Buffardeci, Buonomo, Balestra, Bastogi.

Cadolini, Calciati, Carcani Fabio, Carcano Paolo, Carmine, Carnazza-Amari, Castelli, Caterini, Cavalletto, Chiala, Chiaves, Capoduro, Chinaglia, Cipelli, Coco-Ortu, Colaianni, Colombo, Conti, Coppino, Correale, Corvetto, Costantini, Crispi, Curcio.

Damiani, De Bassecourt, De Blasio Luigi, De Dominicis, De Lieto, Della Valle, De Mari, De Renzis Francesco, De Rolland, De Zerbi, Di Collobiano, Di San Giuseppe, Di Sant'Onofrio.

Elleno, Ercole, Ella.

Fabrizi, Falconi, Farina Luigi, Ferri Felice, Filì-Astolfone, Finocchiaro-Aprile, Forcella, Frola, Fornaciari.

Gabelli Aristide, Galli, Gandolfi, Guttelli, Gentili, Geymet, Gherardini, Ginori, Giordano-Apostoli, Giordano Ernesto, Grassi Paolo, Grassi-Pasini, Grimaldi.

Indelli, Inviti.

La Porta, Levi, Lorenzini, Lucchini Giovanni, Lucchini Odoardo, Luciani, Lugli, Luzi.

Maldini, Marcatili, Mariotti Filippo, Marselli, Martini G. B., Marzin, Maselli Matteo, Maurogonato, Mel, Menotti, Miniscalchi, Mocenni, Mosmani, Mordini, Morini, Morra, Marchiori, Moscatelli.

Narducci, Nicolosi, Novelli.

Orsini-Baroni.

Pandolfi, Papa, Papadopoli, Passerini, Pelegatti, Pellegri, Pelloux, Pugliese Giannone, Pullè, Peyrot.

Quartieri.

Raggio, Randaccio, Reale, Ricci Vincenzo, Ricotti, Romanin-Jacur, Ruspoli.

Sacchetti, Sagarriga, Sola, Sprovieri, Suardo.

Taverna, Tenani, Tommasi, Tommasi-Crudeli, Tondi, Torraca, Torrigiani, Turi.

Ungaro.

Valle, Velini, Vigoni.

Zanardelli.

Risposero *sì*:

Allmena, Andolfato, Armirotti, Aventi.

Baccarini, Balenzano, Balsamo, Basetti, Bertana, Berti, Bertollo, Bobbio, Bonardi, Bonfadini, Borgatta, Branca, Brunialti, Buttini Carlo.

Caetani, Caldesi, Calvi, Cambray-Digny, Campi, Canzi, Cavalieri, Cavallotti, Cerruti, Chiapusso, Chiaradia, Cibrario, Conon, Costa Andrea, Cucchi Francesco, Cucchi Luigi.

D'Addo, D'Ayala-Valva, D'Arco, De Bernardis, De Blasio Vincenzo, Del Balzo, Del Giudice, De Riseis, De Seta, De Simone, Di Blasio Scipione, Diligenti, Di Rudinì, Di San Donato.

Episcopo.

Fagiuoli, Fazio, Ferraccio, Ferrari Luigi, Ferraris Maggiorino, Ferri Enrico, Fiorena, Flauti, Fortunato, Franchetti.

Gagliardo, Galimberti, Gamba, Garelli, Garibaldi Menotti, Garibaldi Ricciotti, Giampietro, Gianolio, Giolitti, Grossi, Guglielmi, Guglielmini, Guicciardini.

Lacava, Lazzara, Lazzaro, Lucca.

Maffi, Magnati, Maranca-Antinori, Marcora, Mariotti Ruggiero, Martini Ferdinando, Meardi, Mellusi, Mensio, Merzario, Meyer, Miceli, Monola, Morelli.

Nicolotti, Napodano, Nasi, Nicotera.

Odescalchi.

Pulberli, Panizza, Pautano, Panattoni, Parpaglia, Pellegrini, Penserini, Peruzzi, Prinetti, Pignatelli, Placido, Plastino, Plebano, Poli, Pompili.

Roncalli, Rossi, Roux, Rubini.

Sacchi, Sani, Scarselli, Seismit-Doda, Sanesi, Solimbergo, Sperone, Silvestri, Saporito.

Tegas, Teti, Tittoni, Trinchera, Trompeo, Turbiglio.

Vaccai, Vastarini-Cresi, Villanova, Visocchi, Vollaro.

Zanolini, Zoppa, Zucconi.

Nella votazione quasi si delinearono due partiti. La grande maggioranza dell'antica Sinistra rispose *sì*; l'antica Destra *no*.

Il Ministero vinse per pochi voti.

Veramente non aveva posto la questione di fiducia, onde lo stesso Fortis, che era presente alla seduta, anzichè votare col Ministero smentendo i suoi principii, preferì uscire. Si annunzia che egli ha già date le sue dimissioni, e viene ultimamente lodato per questo atto politico, che gli assicura una bella posizione per la sua correttezza e per la coerenza dimostrata nella condotta.

Intanto la Camera ha votato l'articolo come era stato emendato dal Senato, eccetto la questione dell'istituzione regia dei sindaci.

Alla fine della seduta veniva annunziata una interrogazione dell'on. Ferdinando Martini sopra la proibizione del dramma *Gesù Cristo* del Govean. L'interrogazione sarà svolta sabato. Quindi, dietro proposta dell'on. *Nicotera*, si fissava l'ordine dei lavori. Si combinò di discutere prima i provvedimenti militari, poi quelli militari-ferroviari, poi la riforma del Consiglio di Stato e per ultimo i provvedimenti finanziari.

È assai notevole la dichiarazione ripetuta da Crispi che intendeva si facesse una discussione finanziaria ampia per togliere al Governo il peso di certe accuse lanciate dal Paese. L'on. *Crispi* aggiungeva: « Se la Camera non vuole rinunziare interamente alle vacanze natalizie, potrebbe prenderle il giorno 24, ma si riaprirebbe subito il giorno 27. » *(Voci rumorose di diniego, ilarità)* La seduta si leva fra il chiasso. Crispi esce dall'aula sudato. Fuori si commenta l'importanza eccezionale della seduta di oggi.

Per la riforma della Facoltà giuridica nelle Università — La Commissione di statistica giudiziaria — Per Oberdank — Il nuovo presidente del Consorzio Nazionale — I provvedimenti militari-ferroviari.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 20, ore 9,25 *pom.* — La Commissione pel riordinamento della Facoltà giuridica nelle Università ha stabilito accanto ai corsi giuridici un gruppo politico ed un altro amministrativo. Fra essi non figurano la storia del diritto, le pandette e la procedura civile. Fra le cattedre speciali se ne istituisce una nuova per la storia delle costituzioni politiche. La Commissione ha determinato quindi quali debbano essere le materie complementari della Facoltà giuridica e della Facoltà politico-amministrativa. Prorogò quindi i suoi lavori al febbraio venturo, nominando una Sotto-Commissione composta del presidente Messedaglia, dei professori Ferraris e Schiaja, coll'incarico di proporre risoluzioni per le questioni pendenti.

— La Commissione di statistica giudiziaria ha deliberato di intraprendere sabato la discussione circa il movimento della delinquenza. In base alla statistica penale del 1886 risulterebbe che fino al 1885 la criminalità ha segnato una lieve diminuzione in Italia.

— La Commissione triestina ha portato oggi una corona di bronzo alla lapide di Porta Pia ed un'altra corona si portò al Campidoglio al busto di Garibaldi. Vi era un nastro recante questo motto: *Al martire che non si può nominare.*

— L'*Osservatore Romano* dice che il principe Amedeo verrà nominato presidente del Consorzio Nazionale in sostituzione del defunto Principe di Carignano.

— La Commissione pei provvedimenti militari-ferroviari tenne oggi seduta, alla quale intervennero i ministri Bertolè-Viale e Saracco. Dopo breve discussione il progetto venne approvato. L'on. De Renzis ha presentata la relazione oggi stesso alla Camera.

La commemorazione di Oberdank.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 20, ore 11,55 *pom.* — Questa sera nella sala dei Reduci in piazza Navona si tenne l'annunciata commemorazione. Parlarono Costa, Pantano, Pennesi. L'ordine nell'interno del locale fu completo. Ma appena l'assemblea uscì fuori in piazza, tentando alcuni di provocare una dimostrazione, le guardie e i carabinieri vi si opposero energicamente. Ne seguì una grave colluttazione, nella quale Costa, essendosi intromesso per calmare gli animi, fu percosso dalle guardie. I dimostranti invano tentarono di protestare; vennero dati gli squilli di tromba, e la dimostrazione dovette sciogliersi. Domani Costa e Pantano faranno una interrogazione al ministro dell'interno.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 21, ore 9,5 *ant.* — I disordini avvenuti ieri sera in piazza Navona furono veramente gravi. I dimostranti, uscendo dalla conferenza, recaronsi sotto le finestre della casa già abitata da Oberdank. I deputati Costa e Pantano procuravano di dissuaderli, ma frattanto il corteo entrava sulla piazza. Allora una cinquantina di agenti e di carabinieri li circondarono. Molti testimoni affermano che il contegno della pubblica forza fu scorretto, eccessivo. Gli agenti sguainarono le daghe, menando pugni e calci. Parecchi individui, messi colle spalle al muro, venivano percossi al capo; altri rotolavano a terra avvinghiati dalle guardie.

Un redattore del *Messaggero* dice di aver veduto una guardia-trombettiere a percuotere un giovanotto colla tromba. La strada rimase come un campo di battaglia: tutta sparsa di cappelli, giberne, bastoni, ecc. Il deputato Costa ebbe l'abito stracciato e diverse ammaccature al petto; tre studenti il viso graffiato e i denti rotti. Ma, mentre biasimansi questi eccessi della forza, devesi però altrettanto biasimare e condannare la provocante insistenza di coloro i quali, non contenti della commemorazione privata, si ostinavano a voler scendere in piazza, dove sapevano che assolutamente l'autorità doveva impedire la dimostrazione.

Inoltre vi sono testimoni del fatto, i quali affermano che taluni dimostranti emettevano certe grida sovversive intollerabili. Fra gli arrestati alcuni appartengono alle provincie irredente.

Fortis al Ministero
Alla Associazione della Stampa.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 21, ore 9,30 *ant.* — Una persona assai bene informata delle cose politiche e parlamentari, la quale ha veduto ora il Fortis, afferma che egli non ha dato nessuna dimissione da sotto-segretario di Stato per gli affari interni. Fortis gli disse di considerare la questione sollevata ieri circa l'art. 50 della riforma comunale non più quale una questione di principio, ma di semplice opportunità. Quando egli entrava al Ministero la questione era già pregiudicata, essendosi Crispi oramai impegnato davanti al Senato.

Tuttavia, siccome Fortis non volle contraddire al suo voto del luglio, si astenne questa volta dal votare; ma ciò non significava per nulla il suo disaccordo nelle linee generali della politica con Crispi. Dopo la seduta Crispi e Fortis ebbero in ogni modo un colloquio; ed è innegabile che il Fortis deve sentirsi un poco a disagio.

— Ieri sera alla Associazione della Stampa, sotto la presidenza dell'on. Bonghi, ha avuto luogo un'assemblea assai numerosa. C'era viva aspettazione dovendosi ritornare sopra il noto incidente della esclusione di taluni giornalisti milanesi avvenuta nell'ultima votazione per le ammissioni di nuovi soci.

Parlarono, oltre a Bonghi, Torelli-Viollier, Leopoldo Bignami e Roux. Venne approvato un ordine del giorno nel quale si deplora l'avvenuta esclusione dei colleghi, ai quali si manda un saluto, si stabilisce di riformare quanto prima lo Statuto nella parte relativa alla ammissione dei soci, affinchè non si verifichino più di simili incidenti, e si invitano i soci dimissionari a non insistere nelle offerte dimissioni.

Domani, altra assemblea. È all'ordine del giorno la votazione per la rinnovazione delle cariche. Si prevede una lotta vivissima.

Nuovi fatti d'armi a Suakim.
Una prima vittoria inglese.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 20. — Si ha da Suakim: « Il generale Grenfell con 400 soldati inglesi ed egiziani attaccò e prese d'assalto stamane i forti e le trincee del nemico; questo perdette oltre mille uomini. La vittoria fu completa ed in mezz'ora una carica di cavalleria completò la disfatta del nemico, che si ritirò ad Hashim Tamai. Le truppe del generale Grenfell occupano le trincee nemiche. »

SUAKIM (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 20. — Stamane con una brillante e bene avviata azione le truppe anglo-egiziane presero le trincee nemiche impadronendosi di due cannoni e respingendo la cavalleria dei ribelli sudanesi, che ebbero circa 400 morti. Gli anglo-egiziani ebbero perdite minime. I vincitori bivaccano dentro ai quattro forti eretti sopra le trincee colmate. Sanminiatelli assisteva al combattimento nel seguito di Grenfell.

Il sultano dello Zanzibar si concilia coll'Italia.

ZANZIBAR (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 20. — Per accentuare maggiormente il rinnovamento dei buoni rapporti tra il Governo italiano ed il sultano dello Zanzibar, questi scambiò ieri solennemente visite col console Cecchi. I colloqui furono improntati a sentimenti della massima cordialità. Così nell'andata di Cecchi alla residenza del sultano come nella restituzione della visita del sultano a Cecchi tutte le truppe zanzibaresi erano sotto le armi e resero gli onori.

Al Senato francese.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 20. — Say ritira la proposta della stampa ed affissione del discorso di Challemel.

Naquet monta alla tribuna. *(Tumulto spaventevole. I senatori entrano precipitosamente nella sala e gridano: No, no, non parlate)* Dopo un tumulto di dieci minuti Naquet discende dalla tribuna.

Il *presidente* dice che la proposta di Say è ripresa da Naquet. Questi discende nell'emiciclo e pronuncia alcune parole che si perdono fra il tumulto. Naquet, richiamato all'ordine, lascia la sala. La proposta Naquet è respinta. Riprendesi la discussione del bilancio.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 20. — La Presidenza di tre gruppi repubblicani del Senato decisero di far stampare a loro spese il discorso di Challemel e di distribuirlo in tutta la Francia.

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta del 20 dicembre.

La seduta è aperta alle ore 2,15 pom. L'aula è piuttosto popolata. Dei ministri è presente soltanto Crispi. Presiede Biancheri.

L'interrogazione Plebano sul Palazzo del Parlamento.

PLEBANO svolge la sua interpellanza circa il nuovo palazzo pel Parlamento. Afferma di non essere animato da un sentimento ostile a Crispi. Soggiunge:

« Quando vediamo che Crispi può tutto in questa Camera, e tutto abbraccia, da Codronchi a Fortis, quando vediamo lo stesso censore finanziario arrestarsi allorchè egli comparve, sarebbe temerità per me il volergli dare battaglia. » *(Rumori. Commenti)*

Il PRESIDENTE: « Facciano silenzio. »

PLEBANO rifà la storia dell'aula parlamentare. Dice che il Parlamento non sentì mai il desiderio di una sede dispendiosa. Soggiunge:

« Ma l'on. Crispi, uomo dalle idee grandiose, già fino dal 1881 diceva che a lui, uomo inglese, gli si stringeva il cuore quando era costretto vedere, ad ogni principio di sessione, costruire il trono di legno. Crispi diceva allora di essere un uomo all'inglese. Ebbene, se Crispi è veramente un uomo all'inglese, speriamo che avremo anche un Governo non alla germanica. » *(Commenti)*

L'oratore prosegue ricordando come gli ultimi studi dimostrino che la costruzione del nuovo Parlamento costerebbe almeno 60 milioni. Quindi la Camera, adunata in Comitato segreto, limitavasi a votare la costruzione di una nuova aula a Montecitorio. Domanda: « Come il Governo si credette autorizzato a impegnarsi per la costruzione di un nuovo Parlamento? Perchè l'on. Magliani non vi si è opposto? Se Magliani fosse ricco di espedienti, *(si ride)* ma ormai il nostro *deficit* è tale che è lecito chiederci se possiamo spendere tanti milioni. » L'oratore fa considerare che presto il Municipio di Roma chiederà nuovi sussidi. Certamente il paese non asseconda questo progetto inutilmente ambizioso. Quindi invita formalmente il Governo ad abbandonarlo, limitandosi a proporre la ristaurazione dell'aula di Montecitorio. *(Voci: Bene!)*

CRISPI *(attenzione)* premette che non rileverà le allusioni politiche dell'on. Plebano, il quale gli attribuì una potenza che egli non sa di avere. *(Rumori)*

« Non da oggi comincia la mia vita politica; potrei dire d'essere il più vecchio uomo politico che qui segga; venga l'on. Plebano a giudicare il mio programma non ha mai mutato; io accetterò qualunque collaborazione mi si offerse, *(rumori)* accetterò sempre qualunque volenteroso; piuttosto lasciatemi dire che non capisco quale sia il programma dell'opposizione. » *(Interruzioni)*

NICOTERA: « Domando la parola! » *(Commenti, ilarità)*

CRISPI: « Le mie parole non erano rivolte a lei. » Proseguendo ricorda le lunghe fasi della questione in Parlamento, risalendo alla legge del 1881 ed al decreto di Depretis del 1887. Dice che questo decreto rimase lettera morta, come spesso altre volte avvenne. *(Rumori)* Venne il progetto di legge del 1888, il quale autorizzava il Governo a spendere sei milioni per la questione della sede del Parlamento. La Commissione parlamentare voleva che si facesse dalle costruzioni; stabiliva così che pendente avrei ritirato il progetto di legge. *(Oh! Oh!)*

« Ordì allora che il Parlamento doveva darmi piena libertà di agire, intendo di studiare tutte le questioni di un apposito palazzo per quella della nuova aula, e la Camera acconsentiva. Convocai la Commissione istituita nel 1880, si fecero nuovi studi tanto per l'attuale aula quanto per l'erezione di un nuovo palazzo; gli ingegneri *(voci: Quali?)* dissero che per Montecitorio occorrevano 5,000,000 lire affinchè potesse durare pochi anni ancora; *(rumori)* mi parve opera saggia di non gettare questi sei milioni.

« La Commissione visitò varie località, ne escluse parecchie, fissò la propria attenzione sulla località di Magnanapoli; non potete dubitare della bontà della Commissione quando alla sua testa si trova un uomo come Brioschi *(Vive interruzioni, scampanello)* Siccome nella legge erano stabiliti i fondi in sei milioni, mi proposi che si potevano spendere anche meno per studiare il progetto per l'erezione di un nuovo palazzo. Le intenzioni del Governo sono di non procedere ai lavori del nuovo palazzo che a due condizioni: la prima che non si farà senza il consenso del Parlamento; la seconda che le condizioni delle finanze siano migliori. » *(Commenti, oh! oh!)*

Conchiude con queste parole: « Non uscii dalla legge, anzi ubbidii, non impegnato per l'avvenire che dipende da voi. » *(Commenti)*

NICOTERA dice che aveva chiesto la parola per un fatto personale, ma poichè Crispi ha dichiarato di non alludere a lui, rinuncia alla parola.

BACCARINI, come facente parte del Ministero del 1883, parla per un fatto personale, spiegando il concetto della legge in questione. Intanto prende atto di ciò: che l'onorevole Crispi (se egli aveva ben inteso) non spenderà i sei milioni già concessi.

CRISPI lo interrompe esclamando vivacemente: « Non ho detto questo! » *(Ne segue viva ilarità della Camera)*

PLEBANO replica, mentre la Camera si mostra animatissima. Egli dichiara che la risposta dell'onorevole Crispi non gli pare tranquillante. Teme che il Governo già siasi troppo impegnato, sebbene non si tratti finora che d'un palazzo a base di carta. *(Ilarità)* Conclude proponendo una mozione con cui la Camera, confermando l'invito fatto al Governo di prendere un provvedimento per la costruzione d'una nuova aula ove questa riesca necessaria, lo invita frattanto a sospendere qualsiasi impegno per la costruzione d'un nuovo palazzo del Parlamento.

La mozione del Plebano suscita vivaci commenti.

CRISPI replica dicendo che non raccoglie frizzi i quali non bastano tampoco a sfiorargli la pelle. *(Vive interruzioni)* « Sento — continua il ministro — sento profondo rispetto per le leggi votate; non rifuggo dal discutere quanto l'on. Plebano desidera, ma mi domando se volete proprio rimanervi qui durante tutto l'anno, rinunciando anche alle vacanze. »

A questo punto scoppia un grande frastuono che interrompe il ministro.

Il PRESIDENTE raccomanda la calma.

Proseguendo, l'on. CRISPI dice che sonvi sul tappeto altre gravissime questioni, sotto il cui peso il Governo non può restare: esse debbono avere la precedenza. Quindi il ministro propone che la mozione Plebano venga discussa dopo i provvedimenti militari e finanziari. *(Commenti vivissimi)*

PLEBANO dichiara d'accettare, purchè frattanto resti inteso che il Governo non s'impegni per la costruzione del palazzo del Parlamento.

CRISPI, scattando, esclama: « Ripeto che sono dentro la legge, sono autorizzato a spendere 6 milioni! » *(La Camera strepita; molti deputati gridano: No! no!)*

Un'elettrica emozione s'impadronisce di [illegible]. Il presidente mette ai voti la proposta [illegible] Dopo prova e controprova, essa [illegible] *fu come non fu mai sentita* [illegible]. I commenti [illegible] assai vivaci. I deputati si affollano nell'emiciclo.

***

FINOCCHIARO-APRILE presenta la relazione sui due progetti di riforma delle tariffe dei dazi vigenti sui prodotti chimici e sulla conversione in legge del decreto 30 luglio 1888, col quale furono introdotte variazioni nella tariffa dei dazi di confine rispetto all'acido acetico, alla saccarina e ad altri prodotti chimici non nominati.

INDELLI presenta la relazione sul progetto per la proroga della Convenzione stipulata colla Società Peninsulare ed Orientale per un regolare servizio quindicinale di navigazione a vapore tra Venezia ed Alessandria.

***

Si riprende la discussione delle

Modificazioni alla legge comunale e provinciale.

LACAVA, relatore, riferisce sugli emendamenti presentati. Dice che la elettività del sindaco è tradizionale nel Parlamento italiano; confuta il discorso di Bonghi e non accetta la sua proposta.

BONGHI dichiara che se il Governo non insistesse nell'articolo come fu votato dal Senato, egli accetterebbe l'emendamento della Commissione purchè comprendesse la disposizione che il sindaco debba essere istituito dal Re.

MICELI, presidente della Commissione, dichiara di accettare l'emendamento di Del Balzo, che consiste nel ripristinare l'art. 50 come fu approvato nel luglio scorso dalla Camera; il quale articolo accorda l'elettività del sindaco ai Comuni capoluogo di mandamento.

BACCARINI ritira la sua proposta che, tendeva a dare facoltà di eleggere il sindaco a tutti i Comuni; associasi a quella Del Balzo ed insiste che su di essa facciasi la votazione per appello nominale.

CRISPI accenna ai gravi pericoli della proposta Del Balzo. Ripete le sue dichiarazioni fatte ieri sul grave argomento, nelle quali persiste, ed aggiunge che una legge la quale contenesse un articolo come quello presentato da Del Balzo sarebbe una legge deplorevole. Esorta la Camera a respingerlo, rimettendosi poi alla Camera circa l'emendamento Bonghi.

Il PRESIDENTE pone ai voti l'articolo Del Balzo. Procedesi all'appello nominale chiesto da Baccarini ed altri quindici deputati.

Risposero *sì* 129; *no* 150. La Camera non approva l'articolo Del Balzo.

BONGHI non insiste nella sua aggiunta. — Approvasi quindi l'art. 50, e si stabilisce per la seduta pomeridiana di sabato la discussione della conclusione della Giunta per le elezioni sulla elezione contestata del Collegio I di Roma.

DE RENZIS presenta la relazione sul progetto relativo ai lavori e provviste d'interesse militare per le strade ferrate in esercizio.

NICOTERA propone che domani si discutano, prima del progetto di riforma sul Consiglio di Stato, i provvedimenti militari e il progetto del quale fu presentata testè la relazione da De Renzis.

CRISPI consente nella proposta Nicotera. Così rimane stabilito.

Il PRESIDENTE annunzia le seguenti domande di interrogazione:

di MARTINI FERDINANDO, al ministro dell'interno, *sulla minacciata proibizione di un dramma da rappresentarsi sopra uno dei teatri di Roma.* — Si svolgerà nella seduta pomeridiana di sabato;

di BONAJUTO, al ministro dei lavori pubblici, intorno ai *continui ritardi avvenuti nella linea da Napoli a Reggio di Calabria.* — Sarà comunicata al ministro dei lavori pubblici.

Votasi a scrutinio segreto la riforma della legge comunale e provinciale. Risultato: voti favorevoli 197, contrari 83. — La Camera approva.

Levasi la seduta alle 6,50.

BORSA UFFICIALE.
21 dicembre.

Rendita — Corso medio d'ufficio **97 80.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 4 1/2	100 05 101 05	— — — —
»	100 95 101 05	— — — —
Svizzera — 4 1/2	100 70 100 80	— — — —
Londra + 5	— — — —	25 30 — 25 34 —
Id. lungo	— — — —	25 33 — 25 37 —
Germania + 4 1/2	— — — —	breve 124 — 124 1/4
		lungo 124 — 124 1/4

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. Golzio) — 21 dicembre. — I bollettini di Parigi recano il Boulevard a: [illegible] 02, 82 70, 103 05, 14 95, 114 06, 770 62, 2105, 118 75; colla nota d'un accenno a generale migliorìa.

Ore 11. — Discretamente sostenuti.
Rendita cont. 97 77 97 82.
Rendita fine mese 97 77 97 82.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	914 916 914	F. Medit. v.	620 — 621 —
Torino	658 50 659 50	Id. n.	587 — nom. —
Sub.-Mil.	221 50 222 50	Siculo v.	624 — [illegible] —
B. Sconto	857 — [illegible] 50	Id. n.	590 — nom. —
Tiberina	378 — 379 —	Veneta	170 — 173 —
C. Torin.	340 — nom. —	Esquilino	108 — 109 —
B. Indust.	200 — nom. —	Fondiario	194 — [illegible] —
Ferr. Mer.	780 — 781 —		

Cassa Sovv. Milano 302 50 303 50.

DICEMBRE: giorni 31 — L. P. 18 — U. Q. 26.
Venerdì 21 — 356° giorno dell'anno — Sole nasce 7,57, tr. 4,88 — San Tommaso apostolo.
Sabato 22 — 357° giorno dell'anno — Sole nasce 7,57, tr. 4,89 — San Floriano martire.

ALBO NECROLOGICO.

È morto un vecchio patriota, il signor *Zaccaria Ragona*, in Sicignano; ove trovavasi in qualità di sorvegliante presso quel percettore delle imposte. Imprigionato nel 1848 per reati politici fu condannato ai lavori forzati a vita e trascinò sino al 1860 la catena del galeotto nel bagno di Procida. Liberato dalla rivoluzione, fu ufficiale nell'esercito di Garibaldi, distinguendosi per valore ed abnegazione il 2 ottobre presso Capua.

— È morto *Francesco Florimo*, il vecchio archivista del Conservatorio di musica di Napoli. Restano di lui, che fu grande amico di Bellini, opere importantissime; cioè non pochi volumi di storia musicale napoletana preziosissimi e l'archivio grandioso del Conservatorio di San Pietro a Maiella. Colla morte del Florimo cessa tutt'una tradizione artistica napoletana.

— È venuto meno in Capriati al Volturno, provincia di Caserta, *Raffaele Pertinace*. Aveva 82 anni. Ricevitore del registro per moltissimi anni, sindaco eletto al proclamarsi in Capriati nel 1860 il Governo provvisorio, quando ad accettar quella nomina ci voleva del coraggio non ordinario, fu rieletto a quella suprema carica municipale nel 1876, allorchè la Sinistra parlamentare salì al potere.

— A Milano è morto il dottor notaio *Fabbrizio Clerici*.

PAZIENTINO.
Bizzarria triangolo.

Soluzione dell'ultimo gioco: A-l'-cova.

* * * * * Intanto son, ancor non collaudato.
* * * * Rendo servizio al sano.
* * * Lo rendo all'ammalato.
* * Instancabile son, massime al piano.
* So la mia testa coprisi d'un segno.
Diventar posso possessor d'un regno.

SALE QUOTIDIANO

Sull'*album* d'una signora di spirito:
— A che serve sorvegliare il proprio marito? Durante i primi anni, ciò riesce superfluo; più tardi, ciò riesce inutile.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Novena Giuseppe delegazione sorveglianza così composta: Bertone Andrea, Porta Francesco e Actis Giuseppe. Curatore rag. Giuseppe Perassia — Id. Forno Ernesto chiuso per mancanza di attivo — Id. Pavia Marco, attivo lire 227 — Id. fatta resa conti Moniasti Oreste — Id. Negretti Francesco conchiuse concordato in base al 10 per cento — Id. Bianchi Secondo, verifica crediti rinviata 27 corr., 2 pom. Venne completata la delegazione di sorveglianza colla nomina del signor Carlo Lanteri.

Alessandria. — Fallimento Piccone G. M. adunanza per concordato 28 corr. Chiusa verifica crediti — Id. M. Torre e C. adunanza per concordato 29 corr. Offerta 5 per cento.

Asti. — Fallimento Solinaghi Francesco cessazione pagamenti retrocessa 31 dicembre 1887.

Pallanza. — Fallimento Furno Carloni Anna curatore nominato rag. Mario Orlandini.

Nomina di procuratore. — *Torino.* — Con atto 12 dicembre 1888, rogato dal notaio Robert, in Torino, la Ditta G. Robiola, corrente in Torino, nominava e costituiva il signor rag. Enrico Raimondi fu Eligio, residente in Torino, a suo procuratore speciale per rappresentare la Ditta stessa verso terzi relativamente a ricevere dai medesimi ordinazioni per lavori formanti oggetto dell'industria di pubblicità ed affissioni in genere e così combinare o determinare le condizioni delle ordinazioni e relativi contratti, da divenire i contratti medesimi definitivi riguardo alla Ditta colla ratifica di questa per lettera o firma di uno dei comprincipali della Ditta entro due giorni dalla combinazione; restando devoluta alla Ditta mandante ogni e qualunque mansione e potere per l'esecuzione dei contratti come sopra combinati e percezione dei corrispettivi dei contratti stessi.

Borsa di Genova, 20 xbre.		Az. Ferr. Mediterr.	— —
Rend. ital. cont.	97 05	*Cambi.*	
» f.m.	97 10	Londra — vista	— —
Az. Banca Nazion.	2101 —	» lett.	— —
» Credito Mobil.	903 —	Parigi — vista	— —
» Ferrov. Merid.	777 —	» lett.	— —
Obbl. Ferr. Merid.	— —		
Vienna, 20		Cambio su Parigi	47 92
Mobiliare	305 60	Cambio su Londra	121 60
Lombardo	96 50	Lire italiane	47 50
Banca Anglo-Austr.	114 75	Rendita Austriaca	82 90
Austriache	252 90	Id.	83 50
Banca Nazionale	876 —	Unionbank	209 75
Napoleoni d'oro	9 63 5	Rend. Austr. nuova	100 95
Argento in Banconote	100 —	» Ungherese nuova	— —
Berlino, 20		Cons. Pruss. 4 0/0	107 80
Mobiliare	161 —	Id. 3 1/2 0/0	103 40
Austriache	107 —	Turco nuovo	14 60
Lombarde	41 10	Prest. Orient. Russo	61 80
Cambio su Londra	20 19 5	Rublo	207 45
Rendita Italiana	95 10	Mediterraneo	121 20
Id. f.m.	95 —	Meridionali	— —
Chiusura della Borsa di Parigi, 20			
Rend. fr. 3 0/0 amm.	86 05	Egiziano 6 0/0	418 —
» 3 0/0	82 60	Rend. ungher. 6 0/0	80 1/16
» 4 1/2 0/0	103 93	Rend. spagn. ester.	73 —
Rend. ital. 5 0/0	96 82	Banca di sc. di Parigi	823 —
Camb. Londra vista	25 35	Banca Ottomana	520 —
Consolid. inglesi	96 13/16	Argento fino	237 50
Obbl. Lombarde	303 —	Credito fondiario	1365 —
Cambio sull'Italia	15/16	Suez	2193 —
Turco nuovo	14 15/16	Panama	112 —
Banca di Parigi	872 —	Lotti turchi	45 3/4
Tunisine	507 1/2	Ferr. Meridional	763 —

CASALE, 18 xbre. — Grano L. 18 88 — Meliga 12 57 — Segala 12 23 — Avena 6 25 — Fagiuoli comuni 16 88 — Id. dell'occhio 17 51 — Fave [illegible] 01 — Ceci bianchi 27 04 — Riso mostrano 39 41 — Fieno 1. q., 0 79 — Id. 2. q., 0 69 — Paglia 0 58 — Carne di vitello al ch. 1 85.

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 20 dicembre.

Organzino	colli 23 — K.	2188 72
Greggia	colli 45 — K.	4816 27
Totale	colli 68 — K.	6604 99
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 639 —	K.	61271 68

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo

Piroscafi in viaggio.

Marsiglia, (Nostro telegr.), 19. — Il vapore *Tibet*, proveniente dal Plata, arrivò oggi.

La « Nuova Germania » in Africa

Berlino, 16 dicembre.

(COLA) — La fondazione della « nuova Germania » nell'Africa orientale a raccontarla pare un'operetta degna d'Offenbach o di Lecocq. Non v'hanno posto mano nè commercianti stimolati dalla sete del guadagno, nè marinai avvezzi alle peregrinazioni ed alle avventure, nè emigranti spinti dall'amore della terra e della libertà.

Carlo Peters, un dottore in filosofia laureato di fresco, cogli occhiali da miope caratteristici dei professori di ginnasio, salpa nel 1884 da non so più qual porto italiano alla volta di Zanzibar. E con lui sbarcano alcuni aggiunti giudiziari e tenenti dell'esercito in licenza.

A Zanzibar, per non destare i sospetti del sultano e del console inglese che lo tiene sotto tutela, fanno per qualche giorno chi lo scapato che viaggia per diporto, chi il commesso viaggiatore d'una Casa di Amburgo. Ma un bel giorno, con alcune casse ed alcuni *pagazzi* (portatori), prendono il largo, varcano il braccio di mare che separa l'isola dal continente e s'addentrano nell'interno.

Di villaggio in villaggio procedono fin verso i laghi equatoriali, stipulando dappertutto « trattati » in virtù dei quali i capi indigeni abdicano ai propri diritti sovrani in favore di loro e della Germania. Nessuna delle due parti contraenti capisce la lingua dell'altra; se anco la capisce col sussidio di un interprete, il negro africano non sa esattamente che cosa intenda l'europeo per cessione della sovranità. Ma tant'è, una infinità di tirannelli dice di sì; una volta è un'uniforme d'ussaro che strappa il consenso d'un capo indigeno; un'altra è una canzone berlinese che i viaggiatori tedeschi cantano in coro. In pochi mesi Peters ed i suoi con un po' di musica e di panno rosso si ritagliano o credono di essersi ritagliati in Africa un impero grande cinque o sei volte la Germania. E quando, nella state del 1885, vengono a sapere che il capitano Cecchi si diverte a mostrare ai Somali il fumo dell'*Agostino Barbarigo*, in due o tre si gettano in una scialuppa, approdano dopo una pericolosa traversata alle foci del Giuba, e con uno dei soliti trattati patuiscono per sè il monopolio del commercio e delle industrie rimesse dal Giuba fin verso lo stretto di Bab-el-Mandeb.

I « diritti » che Peters aveva acquistato alla Società ostafricana da lui fondata erano però contestati dal sultano di Zanzibar, il quale, padrone della costa, pretendeva d'estendere la sua sovranità fin dove arrivavano i mercanti di avorio e di schiavi, a cui teneva il sacco. Erano contestati eziandio dall'Inghilterra, che dalle ossa dei suoi esploratori aveva seminato le vie conducenti ai laghi equatoriali, e quasi dunque già impotente a conservare le conquiste fatte, non vedeva di buon occhio che altri poscia ne facessero. Fu allora ch'entrò in scena la Cancelleria imperiale germanica. I forti, come era prevedibile, s'accordarono una volta ancora alle spalle del debole: la Germania e l'Inghilterra divisero fra le loro Società coloniali tutta l'Africa orientale, ch'è compresa fra i possedimenti portoghesi al sud e il Sudan e le terre dei Somali al nord. Al sultano di Zanzibar, fuori della sua isola, rimase soltanto una striscia di costa altrettanto lunga, ma larga appena dieci miglia, e anche questa puramente di nome, giacchè con due trattati posteriori il successore di Said-Bargasch ne cedette « l'amministrazione » per cinquant'anni alla Società tedesca a mezzogiorno ed all'inglese a settentrione. Questi trattati appartengono ormai, spinte o sponte, al diritto pubblico internazionale, le Potenze europee li hanno riconosciuti; con essi e col riconoscimento loro quel che pareva un *vaudeville* è diventato un'opera seria.

Certamente, la rivoluzione dei mercanti di schiavi alleati coi tirannelli indigeni, i quali per rinnovar le loro provviste di vecchi cappelli a cilindro e di polvere da schioppo non possiedono altra moneta che il corpo e la libertà dei loro sudditi — certamente questa rivoluzione ha ora spazzato via in un batter d'occhio le poche stazioni che la Società estafricana aveva impiantato. Il tabacco della nuova Germania, che già si metteva in mostra in qualche vetrina della *Friedrichstrasse*, s'è convertito, chi sa per quanto tempo ancora, in fumo. Peters, Pfeil, Jühlke, Schmidt hanno errato credendo d'aver fatto tutto e lusingandosi di poter fondare una « nuova India » con poche centinaia di migliaia di marchi.

Ma hanno torto i progressisti quando nei loro giornali deridono « *il dottore in filosofia che s'atteggia a Cortez o lord Clive*, » e del suo positivo ardimento e delle sue nobili illusioni gli fanno rimprovero come di atti e di sentimenti degni d'un pazzo o d'un imbecille. Peters non è un *conquistador*, ma se i progressisti tedeschi avessero avuto influenza nei Consigli d'Isabella di Castiglia, Cristoforo Colombo non avrebbe mai potuto scoprire l'America. L'essenziale è questo, che, grazie all'iniziativa di Peters, la Germania ha stipulato coll'Inghilterra la « divisione delle sfere d'interesse in Estafrica, e grazie a questa divisione inscritta nel diritto pubblico europeo, essa ha ora sopra un territorio immenso un'ipoteca legale, e tempo e agio di farla valere come e quando le piacerà. « Gli avversari che le stanno di fronte non sono più Potenze d'Europa, ma un'oligarchia di mercanti arabi e di regoli africani che s'è imposta a popoli di razza negra, e quindi tali da non potersi paragonare per energia di tempra alle stirpi camitiche dell'Africa superiore.

La Germania può aspettare, e credete pure che Bismarck non si lascierà trascinare a spedizioni nell'interno. Se l'Estafrica è destinata a diventare una nuova India, o, almeno, a rivaleggiare colle Antille, il fatto si compierà senza che l'erario tedesco ne soffra troppo. Gli sforzi fatti da qualche personaggio dell'alta aristocrazia e della Corte per indurre il Governo — o l'imperatore — a rompere gl'indugi ed a gettare alcune decine di milioni e alcune migliaia di granatieri di Pomerania sugli altipiani del Nyassa e del Tanganika sono stati erculei, ma vani. La Germania si limiterà ad occupare, con un piccolo corpo di ascari o di zulù, comandati da bianchi, Dar-es-Salam, Bagamoyo, Pangani e un altro punto sulla costa, per non far perdere agl'indigeni la memoria del nome tedesco e *last but not least* per incassare i dazi coi quali mantenere la variopinta truppa coloniale; quanto al resto, alle rive del Tanganika ed alle vette del Kilimandsciaro, niente vieta che i tedeschi vi arrivino fra dieci, fra cinquant'anni, avanzando lentamente, di mano in mano che si presenterà l'opportunità di farlo senza forti spese e senza guari pericoli. Anche la questione, ora bizantina, se il Governo debba instaurare nell'Africa orientale l'autorità sua diretta o restaurarvi quella della Società, sarà rimandata probabilmente a tempi migliori. *Festina lente*, ecco la parola della situazione; la costa, pare dica il Governo, può ridiventar mia a buon mercato, e colla costa l'avvenire, se ci sarà.

Corriere Romano

Zanardelli a Montemaggiore — L'on. Sciarra — Dissodamenti materiali e morali — Piemontesi a Roma — Quintino Sella rinato.

19 dicembre.

L'on. Zanardelli è stato assente da Roma per due giorni, ospite del principe deputato Sciarra a Montemaggiore. A Montemaggiore, nell'Agro romano, il principe Sciarra possiede una vastissima proprietà, della quale una gran parte è da bonificare, e dove il ricco patrizio ha appunto iniziato una serie di importanti lavori di dissodamento. Si tratta di deviare e di rettificare il torrente Corese, causa oggidì di infiltrazioni paludose e di febbri malariche, e di conquistare all'agricoltura quasi 500 ettari di terreno fertilizzabile. Grandiose opere di sterro e di muratura sono già state compiute a quest'uopo, pompe idrauliche per l'elevazione delle acque, segherie a vapore, magli meccanici, gallerie sotterranee, ecc. Il principe Sciarra, a somiglianza di quanto ha fatto l'Odescalchi, con bene inteso spirito di democrazia pratica, ha affidato una parte dei lavori di Montemaggiore non a speculatori appaltatori, ma alla nota e benemerita Associazione di quei braccianti romagnoli che ormai hanno meritato davvero il titolo di *pionieri dell'Agro romano*; ed un'altra parte l'ha affidata ad un'altra Società analoga ora nascente a Roma e che s'intitola la Cooperativa dei muratori di Roma. La prima Società si occupa delle opere di sterro, la seconda di quelle murarie; e, a quanto dice lo stesso Sciarra, si l'una che l'altra compierono mirabilmente gl'incarichi loro con notevoli benefizi dei lavoratori e con notevolissimo economia pel proprietario. Tanto è vero che a saper fare del bene al mondo si finisce per guadagnarci sempre.

L'on. Zanardelli era curioso di conoscere da vicino come funzionassero le due Società lavoratrici, e lo pungeva tanto più la curiosità perchè direttore dei lavori di Montemaggiore è un compaesano dell'onorevole guardasigilli, il bresciano ing. Inverardi.

Il ministro è rimasto assai soddisfatto. Egli ha esaminato minutamente le grandiose opere, ha interrogato minutamente gli operai, si è informato del modo con cui le Società si governano, ed ha promesso che approfitterà della prima occasione che gli si presenterà favorevole per far qualchecosa di più dei semplici elogi in pro dei due benemeriti sodalizi.

Gli operai hanno fatto al ministro un'affettuosa dimostrazione d'onore.

***

Così fossero molti, principi e non principi, che dedicassero davvero le loro ricchezze e la loro benefica volontà al dissodamento dell'Agro romano! E col dissodamento materiale ne verrebbe anche un largo dissodamento morale. Ahimè! se la vita materiale dell'Agro è desolata dalla sterilità e dalla malaria, pur troppo non è ancora diventato fertile il terreno pel progresso della vita civile e intellettuale. Il triste processo di Campagnano, terminato ora alle Assise, serve a delineare il quadro. Campagnano è uno di quei tanti Comuni della provincia romana dei quali è lecito dubitare se si trovino davvero a soli pochi chilometri di distanza da Roma, tanto l'ignoranza, la rozzezza, la refrattarietà della maggior parte degli abitanti a tutto quello che sa di civile progresso, li fa parere piuttosto paesi da Araucani od Ottentotti. La superstizione vi impera nelle sue forme peggiori, perchè bene spesso serve di mantello ai più truci delitti. Or sono quattordici anni due negozianti di bestiame furono trovati morti assassinati sulla strada di Campagnano; dalle loro saccoccie erano state rubate le poche centinaia di lire che gli assassinati possedevano. L'Autorità, messa alla ricerca dei colpevoli, si trovò avvolta dal più fitto mistero. Reticenze di testimoni, intimidazioni, scomparso misterioso mettevano alla disperazione il povero giudice istruttore. Finalmente, dopo cinque o sei anni di indagini, pareva si fossero messe le mani addosso ai rei. Tre individui pregiudicati furono condotti alle Assise e condannati alla galera in vita. La Cassazione annullò la sentenza per vizio di forma. In questi giorni si ripetè il processo e questa fu una nuova serie di incidenti l'uno più affliggente dell'altro. Mezzo paese citato a testimoniare pareva ammutito e allibito: uno strano terrore dominava quelli su cui la giustizia sperava farsi forte; la Corte dovette ordinare l'arresto di alcuni testimoni... Infine il processo, per parità di voti della Giuria, è finito in un'assolutoria. Gli assassini di Campagnano restano adunque tuttora sconosciuti ed impuniti!... Ed è in quello stesso paese che due o tre anni fa per lotta elettorale veniva pure ucciso a fucilate uno dei capi-partito!... Ed anche l'uccisore o gli uccisori di quella vittima sono tuttora avvolti nel mistero...

Da Campagnano a Monterotondo dove si hanno i Tozzi squartatori, da Monterotondo ad Artena dove giacciono ancora invendicate le salme dei poveri Campi e Colanicchia, quello è un dissodamento morale che bisognerebbe fare!...

***

La colonia commerciale piemontese di Roma, quella colonia che dà tanti esempi di operosità e di fortuna e che tanta parte rappresenta dell'avvenire della capitale, ha salutato con soddisfazione la nomina di due egregi industriali e negozianti a membri della Camera di commercio. Essi sono il sig. Giovanni Caretti, fabbricante di liquori, ed il sig. Ettore Calzone, commerciante di cartoleria. L'uno è stato chiamato a far parte della Camera con 700 voti, l'altro con 500. La nomina loro è tanto più notevole in quanto che le elezioni non furono senza lotta; ed anche perchè è questa la prima volta, dopo il 1870, che gli industriali piemontesi a Roma riescono ad avere una loro rappresentanza nel Corpo commerciale di Roma. Da questa vittoria gli elettori si ripromettono un benefico impulso per gli interessi economici della città e della provincia.

***

Sono cose di famiglia, ma quando la famiglia è quella di Quintino Sella, il giornalista può arrogarsi di parlarne... Sappiate adunque che è rinato a Roma Quintino Sella... È un nuovo rampollo della famiglia dell'illustre statista biellese, un figlioletto nato al figliuolo di Quintino, il cav. Alessandro. E poichè il neonato era anche lui il quinto genito della famiglia, proprio come il nonno, anche a lui è stato imposto il nome di Quintino.

A lui gli auspici del nome con quelli del sangue!

COSE FERROVIARIE

Per la linea Cuneo-Ventimiglia.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha dato parere favorevole pel progetto definitivo dei lavori occorrenti per la costruzione del tronco da Limone a Vievola lungo la linea da Cuneo a Ventimiglia. Il Consiglio di Stato ha ammesso, con osservazioni ed avvertenze, che si possa ammettere il progetto che dovrà essere riformato a seconda del parere espresso dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale ha opinato che sia da preferire per la grande galleria di Tenda il tracciato studiato dalla Direzione tecnica governativa di Cuneo e per il resto il tracciato proposto dall'Ufficio tecnico delle Ferrovie del Mediterraneo, ritenuto però che le dimensioni della galleria dovranno essere quali le ha proposte quest'ultimo Ufficio.

Raddoppiamento di binario.

La Società esercente la Rete Mediterranea ha proposto, ed il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha approvato, anche agli effetti della dichiarazione di pubblica utilità per le espropriazioni occorrenti da farsi presso la stazione di Vittuone, il raddoppiamento del binario sulla tratta Rho-Magenta della linea Milano-Torino.

I guai dell'emigrazione

Trieste, 19 dicembre.

(X.) — Sono giunte cattive notizie da Rio Janeiro sulla sorte del primo carico di emigranti partiti dal porto di Trieste alla fine di ottobre.

Quegli infelici, per la maggior parte appartenenti a questa provincia ed al vicino Friuli, furono crudelmente ingannati ed abbandonati al loro triste destino. Chi aveva incarico di provvedere al loro collocamento nella provincia di Minas-Geras non si fece più vedere. Il Governo brasiliano se ne lavò le mani e non si curò più di quei poveri emigrati, che assediano il Consolato austro-ungarico, invocando il pronto rimpatrio. Il console i. r. di Rio Janeiro, imbarazzatissimo, telegrafò all'i. r. Ministero degli affari esteri lo stato delle cose, invocando provvedimenti.

Non sappiamo ancora quello che sarà per fare il ministro degli affari esteri, ma è certo che non potrà abbandonare nella desolazione e nella miseria tanti cittadini dell'impero austriaco, i quali hanno diritto alla protezione dello Stato a cui appartengono.

Intanto la locale i. r. Luogotenenza ha pubblicato in quattro lingue il seguente *Avvertimento*:

« In seguito a dispaccio dell'ecc. i. r. Ministero « dell'interno 8 dicembre 1888, si fa presente a tutti « quelli che intendessero di emigrare pel Brasile (Rio « Janeiro) che trecento immigranti austriaci, ivi ar- « rivati al principio del corrente mese, chiesero di « venir rimpatriati, trovandosi sedotti, delusi nelle « loro aspettative ed in istato di miseria, e vedendo « che le autorità del paese non si curano di loro. »

« Tanto riferiva per telegrafo il 5 dicembre 1888 « l'i. r. Consolato generale in Rio Janeiro all'i. r. « Ministero degli affari esteri.

« A queste tristi condizioni di trecento compatrioti « in quel paese straniero viene con ciò richiamata « l'attenzione di ognuno che, come essi, avesse l'in- « tenzione di emigrare, ammonendolo di non prestar « fede alcuna a fallaci promesse, da qualunque parte « vengano, di facile ed agiata esistenza nell'America « meridionale. »

L'avvertimento del Governo giunge troppo tardi, e offre buon giuoco in questo increscioso argomento all'*Indipendente*, il solo giornale che abbia cercato di aprire gli occhi agli illusi, e che volle nobilmente protestare contro questa incetta di carne umana. Era imprescindibile dovere del Governo di chiedere al suo rappresentante nel Brasile, ed eventualmente al Governo brasiliano precise informazioni sulla sorte che si riserbava agli emigranti austriaci. Perchè non lo ha fatto?

Sono partiti nel frattempo due piroscafi carichi di quegli infelici e 500 sono ancora in viaggio, ed al loro arrivo è riserbata sorte ancor più triste dei precedenti, perchè i primi soccorsi saranno esauriti. Ha ragione oggi l'*Indipendente* di accusare di leggerezza inqualificabile tanto il Governo locale quanto il console austro-ungarico di Rio Janeiro, i quali, seppure non vi sono leggi che limitino od impediscano l'emigrazione, devono almeno essere a giorno sulle condizioni del Brasile e aprire gli occhi agli illusi.

In quanto agli agenti di emigrazione, a questi incettatori di carne umana, se hanno agito in mala fede per intascare una grassa provvigione, le leggi dovrebbero procedere con tutto il rigore, perchè il loro operato cade sotto la sanzione della legge.

Fra gli emigrati vi sono non pochi cittadini del Regno e mi consta anzi che il console Durando ha chiesto un colloquio in proposito al direttore di polizia.

È certo che qualche provvedimento il Governo lo prenderà al più presto. Intanto si assicura che la prossima spedizione non partirà più.

Cronaca Savonese

Riforme daziarie — Triste Natale — Processo per uno sciopero — Un marinaio inglese che si annega.

19 dicembre.

(E.) — Il nostro Consiglio comunale si è occupato negli scorsi giorni di un progetto per introdurre diverse modificazioni ed aggiunte alla tariffa daziaria. L'invito per tale rimaneggiamento è venuto dall'Autorità superiore amministrativa, la quale ne ha fatto condizione *sine qua non* per autorizzare il nostro Comune a contrarre l'imprestito di L. 680,000 occorrenti per poter attuare gl'importanti lavori, già deliberati dal Consiglio stesso, in rapporto alla pubblica igiene ed all'abbellimento della città. Da queste modificazioni ed aggiunte di nuove voci, le quali riguardano però solamente quei generi i quali gettano facilmente un largo prodotto e quelli d'uso voluttuario, deriverebbe un maggior introito annuo di L. 60,000 per le finanze municipali; ma poichè le condizioni del Comune sono floride abbastanza, e la popolazione risente oggi ancora delle gravi conseguenze del terremoto, il progetto ha incontrato in sulle prime alcune opposizioni, ma finì poi coll'essere accettato, mediante alcune variazioni nel sistema di tassazione e nelle tassazioni stesse, in modo da proteggere le industrie locali.

***

Per la gente che lavora e vive della giornata, Natale si presenta quest'anno sotto ben poco lieti auspici. Il nostro scalo marittimo, dove molti trovano pane e lavoro, è da qualche giorno deserto e quasi, e la miseria, cattiva consigliera, comincia a farsi sentire. Informino le gesta notturne dei soliti anonimi, i quali hanno dato in questi ultimi giorni prove d'infaticabile perseveranza, sforzando prosaicamente porte e serrature. La Questura si è messa in moto per impedire questo genere di lavoro che la legge non permette, ma, ad onta d'ogni sorveglianza e degli arresti eseguiti, i furti si ripetono. Una sorveglianza attiva è ora praticata specialmente a questa stazione, dove giorni or sono veniva arrestato certo Visconti, manovale ferroviario, sorpreso mentre tentava di asportare dal recinto della stazione due sacchi di farina. L'arrestato protestò in sulle prime trattarsi di tentato contrabbando, ma venne poi a risultare che i due sacchi mancavano da un vagone giunto il giorno dopo a Genova spiombato.

***

Sta svolgendosi a questa Pretura il processo per lo sciopero degli operai stovigliai, avvenuto ad Albisola il 24 dello scorso gennaio, e del quale vi scrissi a suo tempo. Siedono sul banco degli accusati certi Ziller e Poesi, imputati di ferimento a danno dei proprietari fabbricanti Schiappapietra e Barile, e sono difesi dagli avvocati Priario e Della Rocca, di Genova. Dei fabbricanti sono imputati certi Schiappapietra e Fornaris per ferimento a danno dell'operaio Pesce. Questi sono difesi dagli avvocati Carlo Felice Roggieri di Torino e Pesta di Savona. L'audizione dei testimoni è stata lunga assai. Si attende per domani la sentenza.

***

Certo Isaac Cook, d'anni 20, marinaio inglese addetto al piroscafo *Cartago Neva* ancorato in questo porto, nel portarsi nella scorsa notte a bordo transitando sulla *pianca*, perdute l'equilibrio, cadeva in mare rimanendo annegato. L'infelice trovavasi in stato di ubbriachezza.

Dal Granducato di Baden

Le donne nella politica — Agitazione degli ultramontani — Un monumento a Guglielmo I — Telegrammi fra Roma e Berlino durante il viaggio imperiale.

Heidelberg, 19 dicembre.

(ARNALDO) — La lotta vivissima che s'agita ogni giorno fra liberali ed ultramontani e fra cattolici e protestanti ha fatto sentire il bisogno di far scendere in lizza anche il sesso gentile. Ciò solo basterebbe per dimostrare a qual punto siasi giunto le rivalità di partito per chiedere alla donna di entrare nella vita politica attiva, mentre la donna tedesca, in generale, è più che negli altri Stati tutta rinserrata fra le mura domestiche con poche idee d'emancipazione politica, e direi anche d'emancipazione sociale. Naturalmente i primi a chiedere il gentile rinforzo furono gli ultramontani, perchè veggono le loro file relativamente rare, ed innanzi all'energia dei liberali, che, malgrado le continue vittorie, mai non cessano nella propaganda delle loro dottrine. È inutile dire che le donne hanno risposto all'appello. È molto facile per i preti trasformare le loro devote in tante professere politiche, quando della religione e della politica si è fatto un fascio, con un solo motto e con un solo principio: *semper retrorsum*.

Hanno risposto all'appello nel considerevole numero di 400 e si sono unite alla Società ultramontana di Carlsruhe, composta di tremila e più adepti: cioè circa un sesto di donne al primo appello; certo non è poco, e tutto fa prevedere che in un non lontano avvenire accadrà qui quel che accade in Inghilterra, ove le donne raccolgono denaro per proteggere i loro candidati nel tempo delle elezioni. Le signore che fanno parte della Società intervengono in gran parte alle pubbliche radunanze, ove si discutono gli interessi del partito e della Società. Era cosa curiosa vedere nella riunione degli ultramontani che ebbe luogo ieri a Carlsruhe una fila infinita di cappellini femminili che nascondevano faccie serie e preoccupate, fra mezzo ai cilindri degli uomini ed ai cappelli di feltro dei contadini. Uno spettacolo che veramente non soddisfaceva il senso estetico. Gli intervenuti alla riunione di Carlsruhe erano numerosissimi e fra uomini e donne superavano il migliaio. Vi faccio grazia di tutto ciò che si disse, perchè non è altro che una edizione stereotipa di quanto si disse poco tempo fa a Mannheim.

I liberali non si stettero che lì dinanzi alla radunanza di Carlsruhe; ma oggi stesso sono annunziate due adunanze di liberali nazionali a Heidelberg, in una delle quali avrà luogo anche una lotteria per aumentare il fondo *De propaganda fide*.

***

Si è chiusa a Mannheim l'esposizione dei bozzetti per un monumento a Guglielmo I. Il numero di essi era molto grande, e fra questi molti veramente originali. Fu scelto quello del prof. Moest, insegnante

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (39)

LA FOSCA VITA

ROMANZO

DI

COSIMO GIORGIERI-CONTRI

— Vieni da Massa, Gianni?
— No. Sono stato in casa tutto il giorno...
— Ti prepari per stasera, vero?
— Per stasera?
— Sì, non è stasera la prima della *Mignon*...
— Ah! già!

Donna Maria sorrideva lievemente pensando a quei divertimenti ch'ella non aveva mai goduto per una specie di malinconia che tanti anni tristi le avevano portato nel cuore. L'infermiera leggendole la *Cronaca Massese* per distrarla le aveva dato quella notizia. Luigi apparve in camera; egli veniva dai Grazioli, con cui aveva appuntamento per la sera al teatro e portava a sua madre delle pasticche che il dottore le aveva raccomandato.

— Grazie, figlio mio!

Ella aveva finito di mangiare e si asciugava la bocca pallida colla salvietta; Maria le toglieva il piatto d'innanzi per andarlo a posare sopra un tavolino poco discosto.

— Vuol altro, mamma?
— No, grazie. Andate a mangiare voi altri adesso. Carolina mi terrà compagnia.

Durante il pranzo Giovanni parlò poco; egli si domandava incessantemente « devo andare, non devo andare? » incerto, titubante, prevedendo che avrebbe ceduto, ma fingendo di credere a una resistenza accanita della sua volontà. Perchè non andare? avrebbero rimarcata la sua assenza... Come membro della Commissione non poteva esimersene... E tutte le argomentazioni della sua volontà crollavano; alle frutta aveva già deciso di andare, ostinandosi ancora a credere di non andare per lei, ma solo perchè non poteva farne a meno... una seccatura indispensabile. Quando fu per indossare la marsina di nuovo l'esitazione lo prese, ma un'esitazione breve del resto, Luigi gli diceva dall'altra camera:

— Andiamo insieme fino a Massa, Giovanni?

Egli si vestì con una cura minuziosa, rigettando cinque o sei bottoncini che gli parevan poco belli, sgualcendo due o tre camicie che gli parevan stirate poco bene, con un'agitazione che gli faceva andar tutto a rovescio, rompere l'elastico della cravattina bianca e strappare un bottone ai guanti. Si guardò nello specchio e si vide pallido, cogli occhi brillanti d'uno splendore nervoso.

— Come sono imbecille! — mormorò facendo saltare il *clague* per metterselo in testa e infilandosi bruscamente il soprabito.

Luigi lo venne a prendere in carrozza, poi tutti e due passarono a dar la buona notte a donna Maria.

— Copritevi bene che fa freddo, — diss'ella mentr'erano per andarsene.

La sera era difatti fredda; un'ala di vento batteva i lampioni facendoli tremare e allungare in striscie guizzanti sul marciapiede; dietro i monti si levava la luna, una luna scialba tagliata da qualche riga di nuvole. Giovanni pensava a quel che avrebbe dovuto fare: andarla a trovare? Non poteva farne a meno. E s'ella non lo avesse ricevuto?

— Bah! in qualche modo la vedrò! — conchiuse con una sicurezza che la sua agitazione smentiva.

Il teatro presentava il solito aspetto elegante e ricco; però v'era maggiore aspettazione ancora. Appena ebbe sentito due o tre discorsi, Giovanni si accorse subito della ostilità che il pubblico nutriva verso l'Altieri. Quel volergliela imporre a tutti i costi anche dopo stabilita la sua insufficienza o almeno la sua poca sufficienza, lo indispettiva, e molti si proponevano di far vedere il loro malumore. Giovanni cercò di Grazioli e trovò anche lui inquieto della piega che prendevan le cose; veniva dall'Altieri e l'aveva lasciata molto nervosa... stava poco bene...

— Posso salire un momento da lei?

— No, no; anzi m'ha detto che dicessi a tutti che non è visibile, che non lascierà entrar nessuno...

Giovanni si morse le labbra; però ell'era nervosa, non stava bene... Tutto questo gli dimostrava che l'amava... Ma perchè allora quella consegna rigorosa ch'ella voleva osservare così scrupolosamente? Perchè non cedeva? E di nuovo nella sua inesperienza un turbamento strano l'assaliva; un turbamento ove la gioia si mescolava al dispetto. Quando ella comparve sulla scena, egli sentì i ricordi assalirlo con una veemenza più acuta; quella voce gli vibrava nelle orecchie e la udiva ancora nell'ira ripetergli le dolorose parole; ora quella voce si faceva dolce e gli pareva che mormorasse un perdono, lo richiamasse a sè, languente, con delle inflessioni carezzevoli e miti che lo commovevano. Però s'accorgeva che il pubblico non divideva la sua ebbrezza; fin da quando era entrata, un lieve bisbiglio s'era fatto; ora non succedeva l'attenzione religiosa e neppure l'attenzione benevola, ma un silenzio ostile che pareva agghiacciasse il teatro. Ella sentì forse quell'impressione? Fatto sta che la sua voce divenne meno limpida, meno eguale, e quando l'atto finì, ella si ritirò senza un applauso, pallida, molto nervosa, mentre nell'aria un brivido di malcontento generale passava, e l'ambiente si agghiacciava sempre di più. A metà del second'atto Giovanni uscì di teatro; quell'ostilità gli faceva male; egli avrebbe voluto attaccar briga con tutti, e per padroneggiarsi si mise a passeggiar su e giù per l'ingresso. Di lì lo colpirono alcuni frizzi detti a voce abbastanza alta da spettatori della platea.

— Cialtroni! — disse forte.

Allora uscì per non sentire di più; fuori il viale della stazione era oscuro e silenzioso; egli pensò a quella volta che lo aveva percorso con lei, a quei prodromi del suo amore, e un sorriso amaro gli venne alle labbra. Come sarebbe finito tutto questo? Si fermò per guardare il *Giappone*. La finestra di lei era aperta, illuminata... Un pensiero repentino gli traversò il cervello.

— Andrò a casa sua... e l'aspetterò... Così mi dovrà vedere per forza.

Salì la scala con un tremito involontario: s'ella avesse dato ordine di non lasciarlo entrare?...

— La signorina è al teatro, — gli disse la cameriera venendogli incontro.

— Lo so; ma l'aspetterò qui...

La cameriera s'inchinò, alzò la lampada e lo lasciò solo. Egli fece un giro o due per la stanza ed andò ad appoggiarsi alla finestra. Ma se ne ritrasse subito e finì col sedersi su di una poltrona, nel cerchio proiettato dalla lampada, vicino al tavolino. Sul tavolino Eleonora aveva dimenticato un fazzoletto ed un paio di guanti. Il fazzoletto era ampio, di batista bianca col bordo a stelline celesti; nell'angolo la cifra *E* ricamata semplicemente; non un profumo, solamente quell'effluvio sottile che pareva venisse da lei, risultato del colore dei suoi capelli, della morbidezza delle sue mani, della bianchezza del suo volto. I guanti erano di pelle di daino, violetto-scuri, a dieci bottoni; uno era rovesciato forse nella fretta del toglierlo, e pendeva dal tavolino, rattenuto appena. Giovanni prese il fazzoletto e i guanti e li guardò a lungo colla fissazione dell'amante che ritrova l'amata in ogni oggetto che le appartiene; quel fazzoletto era morbido e bianco ed egli vi ritrovava l'umidore della piccola bocca che aveva asciugato e che vi avea lasciato forse un profumo di pesco fiorito; vi ritrovava la traspirazione leggiera delle piccole tempia, rotonde come una conchiglia e del colore dell'interno d'una conchiglia; vi ritrovava in uno sfilamento microscopico la traccia delle unghie di madreperla così fini e così forti d'una trasparenza delicata e sottile. I guanti lo facevano pensare colle loro pieghe alla curva squisita del braccio rotondo, come l'ansa d'un'urna, serbavano ancora il tepor lieve della mano di velluto che avevano racchiuso la levigatura del polso d'onice e gli rifiorivano nella memoria le vene che lo solcavano azzurre ed esili come fiori della memoria; il loro colore violetto-scuro gli rammentava quegli occhi indimenticabili ove il bleu mite delle turchesi si era fuso col rosso-viola delle ametisti, traendone quella tinta meravigliosa che li ornava.

Così egli la rivedeva, e una gran dolcezza gli si destava nel cuore: in quella semi-oscurità di salottino tutto pieno di lei, colla sua viva evocazione davanti agli occhi, col fantasma che entrava nel breve cerchio proiettato dalla lampada egli si dimenticava in una estasi dolce. Lo riscossero dei passi concitati su per le scale; era un fruscio di vesti che si avanzava... era lei! Tutta pallida, cogli occhi umidi, la bocca piegata. Gli venne incontro, come senza pensare gli posò la testa sulla spalla mentre un breve singhiozzo le usciva dal petto e le sue labbra mormoravano delle parole sconnesse. Egli, tremante, le baciava i capelli, la fronte, le mani, comprendendo quel ch'era successo; intimidito da quel dolore, sentendosi quasi venir meno sotto il peso dolce del corpo di lei. Ora ella lo aveva riconosciuto e quasi cedeva a un impeto irresistibile.

— Come siete buono d'esser venuto e come vi... amo!

Tutta la sua anima parve esalarsi in quella confessione: si sciolse subito dalla stretta e si abbandonò sopra una sedia chinando il viso tra le mani. Egli rimase lì ai suoi piedi bevendo la freschezza odorosa del suo respiro, lo sguardo de' suoi occhi umidi, accarezzando le sue mani, che si abbandonavano; rimase lì, come un bambino ai ginocchi della madre, sentendosi troppo debole per prenderla, troppo vinto dalla passione, felice di essere amato, sperando di morire così, ai suoi piedi, gli occhi negli occhi, le mani nelle mani — o paradiso! — la bocca sulla bocca!

Ella lo svegliò da quell'estasi lieve e deliziosa, mettendogli un ultimo bacio sulla fronte e alzandosi: a lui parve che un vuoto si facesse instantaneamente nel suo cuore e la chiamò a voce bassa, avvicinandosele di nuovo, avvicinandosi alla finestra a cui ella s'era affacciata...

— Eleonora!

Bruscamente ella si volse, cogli occhi accesi, le labbra infuocate; gli gettò di nuovo le mani al collo in un impeto di amore e gli compresse le labbra d'un bacio lungo e fremente.

— Vattene, per carità, Giovanni; tanto a che serve l'amarci?... Domani io sarò lontana; partirò di mattina... non ci vedremo più...

Egli rimaneva stordito, cercando di comprendere il significato di quelle tristi parole che gli sfuggiva; poi, com'ella ripeteva con una specie di voluttà crudele « partirò domattina », egli le disse semplicemente:

— Io ti seguirò.

— È impossibile, poichè lascierò il teatro e mi ritirerò in campagna.

— Ti seguirò lo stesso.

Ella ebbe un lampo impercettibile...

— Ma io non voglio, — disse imperiosamente.

La donna forte riappariva in lei sotto il fragile involucro del corpo delicato. Giovanni si sentì vinto: del resto egli era il più debole, perchè amava.

— Allora vuoi che non ci vediamo più?

— ... Sì.

Egli si scostò dalla finestra e venne a fare due o tre giri per la camera. Si sentiva nell'impotenza di concretare qualche idea: solo le parole di Eleonora gli rimonavano nella mente con una fissità dolorosa come se avessero voluto inchiodarglisi nel cervello per sempre. Ella sarebbe partita? Impossibile, impossibile! Tutto il suo essere si sollevava, tutto il suo cuore sanguinava a quel pensiero: ora che sapeva ch'ella l'amava, l'idea di perderla lo faceva fremere...

— Vediamo, Eleonora: perchè mi dici di queste cose? No, tu non devi, tu non puoi partire... Se mi ami resta, e lascia ch'io ti segua...

Ripeteva le parole come un bambino che balbetti... Quando diceva « se mi ami », un sorriso gl'illuminava la faccia pallida; quando diceva « partire », un'espres-

nella scuola d'arte in Carlsruhe, bozzetto che non figurava certo fra i più originali, ma molto grandioso. Esso portava il motto: *Nunquam retrorsum*. Furono pure premiati altri due bozzetti.

***

Un giornale di Mannheim, a titolo di curiosità, pubblica, togliendolo dalla statistica telegrafica dell'ultimo bimestre, recentemente pubblicatasi, che nei giorni del viaggio dell'imperatore Guglielmo in Italia, cioè dal giorno 11 ottobre fino al 19 incluso, furono spediti da Berlino a Roma 1260 telegrammi, e da Roma a Berlino 1272; fra questi ultimi solo 410 rappresentano nè più nè meno di 51,557 parole.

REATI E PENE

Reato di stampa.

(Tribunale correzionale di Torino).

Ricorderete una brutta pubblicazione fatta nello scorso ottobre e gridata a squarciagola dagli strilloni: *Un prete assassino — Il curato di Olavarria presso Buenos-Ayres assassino della propria moglie e della figlia.* Sopra una mezza pagina vi erano diversi quadretti rappresentanti il prete in sottana, che pareva un boccale, dispensando coltellate a due donne seminude; e nell'altra vi era narrata balordamente la storia truce. Una pubblicazione, insomma, indecente, fatta al solo sordido scopo di sfruttare la curiosità del popolino.

In calce di quel foglio si leggeva solo: *Litografia Toffaloni.* Il litografo, persona onestissima, in quella speculazione non ci entrava e non aveva fatto che eseguire il lavoro nella parte litografica per incarico di un editore; pure corse rischio di pagarla per lui.

La Questura, volendo colpire e sequestrare quello stampato, applicò una contravvenzione al litografo: « Per non aver dichiarato all'autorità di pubblica sicurezza di questa città l'apertura di uno stabilimento litografico fatta nell'ottobre 1888. »

A questa imputazione la Procura del Re ne aggiunse una seconda: « Per non avere in calce alla litografia inscritta l'indicazione del luogo e dell'anno in cui la pubblicazione fu fatta. »

***

Toffaloni fu mandato a giudizio e la causa venne discussa ieri. Risultò all'udienza che il Toffaloni tiene dal 1861 uno dei migliori stabilimenti litografici della città, per quanto la Questura lo ignorasse (!); e che nel 1887, e non nel 1888, come diceva la Questura, non aveva fatto che un trasloco.

Quanto all'altro reato della mancanza d'indicazione dell'anno in calce al foglio volante, sostenne l'imputato che questo era obbligo del tipografo, essendo le vignette del prete una parte accessoria illustrativa dello scritto. Responsabile quindi uno solo, il tipografo, che restò nel più stretto incognito.

Il Tribunale, accettando questa tesi, dichiarò non farsi luogo a procedere contro il Toffaloni, che era descritto dalla stessa Questura come ottima persona, onesta a tutta prova.

Così il prete assassino restava con le sole accuse di aver assassinato la propria moglie e la propria figlia senza l'aggiunta d'aver fatto condannare il litografo Toffaloni.

Presidente: conte Radicati; P. M.: cav. Gallo; difensore: Saragat.

NOTIZIE ITALIANE

PIACENZA. — Ancora le due donne trucidate a Borgonuovo. — Le nuove informazioni che troviamo nei giornali non modificano gran fatto il racconto già pubblicato. Non pare che l'assassinio sia stato compiuto da un solo. Infatti, mentre la settantenne Gumi aveva la testa lateralmente spiccata dal busto, la Cagnani, cinquantenne appena, oltre alla ferita alla gola, non aveva altro lungo il corpo.

Il suo cadavere, anzichè supino, era addossato al muro. L'assassino, o gli assassini, si sarebbero introdotti nel casolare dopo che la Cagnani ne era uscita, come di consueto, per le sue faccende. Uccisa la vecchia Gumi, avrebbero atteso nascosti che la Cagnani rincasasse e le sarebbero improvvisamente piombati addosso.

Pare che il movente del delitto non sia stato soltanto il furto si dice che la Cagnani, ad onta della sua età non più giovanile, stesse per rimaritarsi e che ciò alimentasse certi rancori. Aggiungasi che tutto l'oro che le due donne portavano indosso e serbavano nei canterali fu rinvenuto intatto.

LIVORNO. — (Nostre lettere, 20 dicembre). — (*g. v.*) — **La tragedia al Cimitero di Firenze.** — La nostra cittadinanza è rimasta impressionatissima alla notizia della tragedia successa martedì al cimitero del Monte alle Croci di Firenze.

Il capitano Boscherini era conosciutissimo in Livorno, dove fu due volte di guarnigione, cioè nel 1862 nel 1° reggimento granatieri, e nel 1881 in un reggimento di linea.

Aveva incominciata la sua carriera nelle file dei volontari di Garibaldi.

Era un valoroso soldato e solo soffriva moltissimo di nevrosi.

L'ultima volta che fu di guarnigione nella nostra città aveva l'idea fissa di essere nominato aiutante di campo di S. R. il generale Enrico Cialdini, e a questo scopo fece diverse pratiche.

TERDOBBIATE. — Una misteriosa scomparsa. — Ci scrivono in data 20 dicembre:

« Fin dal 9 corrente è scomparso a Terdobbiate (Novara) il cappellano e maestro don Giuseppe Forelli. Un giornale di Milano da una doppia corrispondenza da Vespolate, riportata pure da un giornale di Novara, riferiva che erasi trovato il cadavere nel Canale Quintino Sella. Indagini fatte dal dottore suo fratello e da altri amici del luogo, nonchè dal sig. di sindaco di Terdobbiate accertarono bensì la scomparsa, ma giammai approdarono ad indizi di rinvenimento del cadavere. Parrebbe però che qualcuno possa saperne qualche cosa di questa scomparsa. Sarebbe di sommo interesse, e per la desolatissima famiglia e per la Polizia, che i giornali che hanno registrato corrispondenze in merito ne decifrassero il bandolo e ne smentissero l'assurdo, come pure aspettasi qualche spiegazione da chi potesse per avventura fornirne.

« *Fornelli dott. Benedetto.* »

NOTIZIE ESTERE

CETTIGNE. — Un ministro frustato. — Il ministro della pubblica istruzione del Montenegro erasi appropriato, per venderli, certi documenti tolti agli archivi di Stato. Venne condannato a cinque anni di carcere e cinquanta colpi di verga. Ricevette questi ultimi in presenza del principe Nikita.

Oh... il Montenegro!

PARIGI. — I diamanti della Corona. — L'esposizione dei diamanti della Corona di Francia — che non furono compresi nella vendita dello scorso anno — avrà luogo alla fine di marzo del prossimo anno. I diamanti conservati — fra i quali i celebri *Régent* e *Mazarin* — saranno rinchiusi in una vetrina posta al centro della galleria d'Apollo nel Louvre. Tutte le sere, mediante un ingegnoso meccanismo, la vetrina entrerà in una cassaforte solidamente infissa al pavimento.

ARTI E SCIENZE

Venerdì, 21 dicembre

La Commedia di un anno.

Abbiamo annunziato pochi giorni fa: « I nostri lettori ricorderanno gli almanacchi pubblicati gli anni addietro da L. Roux e C. con versi di Ferdinando Fontana; vogliam dire quegli eleganti calendari in forma di antichi papiri, di dodici foglietti lunghi, fissati ai loro capi a un bastoncino, da appendersi, occorrendo, al muro. Sopra ogni lista, in mezzo ad ornati d'oro, era stampato un sonetto o una poesia. L'almanacco che si pubblicherà nel corrente dicembre con versi di Arnulfi sarà fatto allo stesso modo; ma ad ogni pagina avrà un pregio artistico di più, perchè il valente artista Luigi Cantù compose apposta disegni, figurine, vedute, simboli, ecc., che illustrano graziosissimamente gli ultimi versi del gentile poeta, troppo presto tolto da fatale malattia all'arte e agli amici, sicchè ogni pagina rappresenta un vero quadretto. »

Siamo ora in grado di aggiungere a questo annunzio che l'almanacco, *La Commedia di un anno*, sarà pubblicato sabato 22 dicembre e si troverà presso i principali librai a L. 4. Esso è riuscito un pregievole lavoro artistico: della verità dell'asserzione potranno giudicare presto i nostri lettori.

★ Teatro Alfieri. — La serata del signor Giulio Marchetti riuscì egregiamente. Dopo i due primi atti delle *Campane di Corneville*, il seratante insieme con la signora e signorina Ciotti rappresentò *Nina Pancha*. È un lavoretto semplice ma piacevolissimo per la eccellente interpretazione datagli. Il Marchetti rivelò una nuova vis comica specialmente nell'imitazione degli operettisti francesi, assai bene riuscita; egli dovette replicarla in parte fra gli applausi insistenti e cordiali.

La avvenentissima signorina Ciotti, benchè alle sue primissime armi, dimostrò una particolare attitudine all'operetta, cantò con molta grazia, e nei suoi travestimenti manifestò un intelletto artistico assai promettente. Essa ha la voce non ancora forte, ma intonata e di un buon timbro. La madre di lei, signora Ciotti, al solito, fece sbellicare dalle risa. Il seratante ebbe parecchie chiamate durante l'operetta e durante la *garzuela* ed ebbe regali.

— Stasera a questo teatro ricorre la beneficiata dell'attrice Urbinati, con l'operetta di Ricci: *Il frutto proibito*.

★ Teatro Rossini. — A questo teatro va in scena stasera un nuovo dramma tradotto dal francese in dialetto piemontese dal comm. Vittorio Bersezio, intitolato *I dôi fratej*.

Una novità in vista: il Gamelli ha scritto una commedia in 4 atti: *Rinegà*.

★ Una serata drammatico-musicale. — La sera di domenica, 23 corr., al teatro Carignano avrà luogo una grande serata drammatico-musicale a beneficio della Scuola di musica della Società la *Novella*. Il programma di questa serata è dei più vari; sono ben dieci numeri che condensiamo, cioè: Prologo in martelliani di G. I. Armando, recitato dalle signorine Amalia Andreis ed Ernestina Locatelli; Romanza cantata dalla signorina Teresa Alasia; *La suonatrice d'arpa*, commedia in tre atti di Davide Chiossone; *Figlio mio, ti benedica*, aria nel *Profeta*, cantata dalla predetta signorina Alasia; *A caccia*, coro a quattro voci cantato dalla Società corale *La Cecilia*, diretta dal maestro Maddalena; Variazione sulla *Rondinella* del *Marco Visconti* del Petrella, ridotta per mandolino e chitarra dal maestro Patroni; *La due stelle*, coro cantato dalla Società *La Cecilia*; *Il canto dei Druidi*, altro coro.

★ Una nuova opera di Alfredo Catalani. — Non si tratta della *Loreley*, che da circa un anno è finita e che attende una propizia occasione per sedurre il pubblico italiano col fascino dei suoi canti; ma è un'altra opera a cui sta lavorando il fortunato autore dell'*Edmea* su libretto di Luigi Illica. L'argomento è tolto da un racconto tedesco intitolato *La Wally*, e si raggira intorno ad un dramma di passione vivo e palpitante. Certo, dalla collaborazione dell'Illica e del Catalani non potrà a meno di riuscirne qualcosa di nuovo e di interessante, e noi ce lo auguriamo per la simpatia che ci lega al Catalani ed all'Illica e per il decoro dell'arte italiana.

★ Una nuova edizione del *Faust*. — Accennai, alcuni giorni sono, alle belle edizioni dell'*Asrael* e del *Lohengrin* fatte dal Ricordi. *Omne trinum*.. con quel che segue. Ed ecco una nuova ristampa del *Faust* per canto e pianoforte. Ristampa veramente no, perchè del capolavoro del Gounod non s'era ancor fatta un'edizione così completa, neanche a Parigi, ove, se si tenne conto della *Notte di Valpurgis*, si omisero poi le danze e la romanza di Siebel che precede la scena della chiesa. Ma non è solo per ciò e per la semplice eleganza e nitidezza della pubblicazione arricchita anche d'un assai pregevole ritratto del Gounod, eseguito dal Bignami, ma per il tenue prezzo (L. 10) che si raccomanda questa edizione. Così il Ricordi, pur curando, com'è giusto, il proprio interesse, provvede nel miglior modo alla massima diffusione della buona musica. E poichè egli può molto, bene è a sperare per l'avvenire, nè certo può venirgli meno il favore del pubblico.

Intanto in altra edizione assai più modesta, ma con uno stesso intento, furono pubblicati di questi giorni gli *Ugonotti* di Meyerbeer, volume che fa parte della raccolta: *La Musica Universale*.

★ Un lavoro drammatico di E. De Goncourt fischiato a Parigi. — Ci telegrafa il nostro corrispondente da Parigi in data 20, ore 9,15 ant.:

« Ieri sera al teatro dell'Odéon venne rappresentata la nuova produzione in dieci quadri *Germinie Lacerteux*, di E. De Goncourt. La produzione cadde sotto una tempesta di fischi. »

★ Comizio Agrario del circondario di Torino. — Venerdì, 21 corrente mese, alle ore 3 1/2 pom., avrà luogo la sesta conferenza col tema: *Produrre di più spendendo di meno (tratta delle concimazioni)*, relatore il signor prof. Edoardo Ottavi.

★ I laureati in giurisprudenza nella sessione autunnale. — Dalla Regia Università degli studi di Torino riceviamo il seguente elenco dei laureati in giurisprudenza dal 31 ottobre al 31 dicembre 1888.

Lorini Ettore, Milano — Borra Luigi, Milano — Mori Ubaldini Alberto, Firenze — Porzio Alessandro, Casale Monferrato — Giorcelli Catterino, Casale Monferrato — Baronio Pietro, Vogogna — Madala Bernardo, Vonnas — Barberis Vittorio, Ozzano — Novara Giuseppe, Torino — Boglione Giuseppe, Torino — Ghidini Silvio, Rovato — Negri Riccardo, Casale Monferrato — Dionisotti Federico, Torino — Cambieri Leopoldo, Biella — Malvano Gustavo, Torino — Reggio Emilio — Costa Luigi, Montaldo.

Noris Antonio, Rovigo — Spinoglio Carlo, Tricerro — Baudi di Selve Maurizio, Torino — Rossi Mario, Ivrea — Bargis Stefano, Fossano — Bellero Guido, Firenze — Amateis Giacomo, Volpiano — Armandi Leonardo, Dronero — Sorisio Tommaso, Ostiglio — Furno Ettore, Vercelli — Cancel Andrea, Monza — Massaza Arturo, Bra — Agostinetti Giovanni, Varallo — Moretti Alessandro, Brembate Sotto — Foschini Silvio-Leontica (Svizzera) — Chiesa Giuseppe, Castagnolo Lanze.

Crippa Luigi, Marzano — Ciaretti Adolfo, Torino — Girodi Guglielmo, Torino — Colonnetti Pietro, Firenze — Manara Teodoro, Casale Monferrato — Calcagno Eugenio, Chieti — Storer-Fogliani Luigi, Piacenza — Borri Antonio, Molini dei Torti — Vigorelli Ambrogio, Orzinovi — Filippi Luigi, Firenze — Cirla Arturo, Calprino (Svizzera) — Giardini Attilio, Treville — Zerboglio Adolfo, Torino.

Abilitati in notariato: Borgna Lino, Bra — Bonavia Giovanni, Genola — Guidi Edoardo, Varzi — Lainati Ermenegildo, Milano — Mus Anselmo, Torgnon.

★ La Lingua francese nelle scuole secondarie d'Italia. — Sommario del numero 10: **Littérature** - *Essai sur l'histoire de la littérature française (Les temps modernes)* - Troisième période (suite. V. N. 8) — **Didactique** - *Corrigés et Modèles des thèmes et des compositions contenus dans le numéro précédent* — **Contes et nouvelles** - *La vieille fille* (suite. V. N° 9) — **Variétés littéraires** - *L'ortographe* (Monologue d'un jeune écolier) (suite et fin) — **Feuilleton** - *Sans famille* (suite).

Prezzo d'abbonamento L. 5. — Annata completa, legato in volume, del periodico *La Lingua francese*, dal 1883 al 1888, L'annata 1883-84, L. 4 50, le annate seguenti L. 5 50. Dirigere vaglia e lettere agli editori L. Roux e C., Torino.

★ Una conferenza. — Domani sera, sabato 22 corrente, alle ore 8 1/2, nella sede della Società di scuole-officine serali (via Giulio, 24), si terrà dal signor Patrizio Edoardo la prima conferenza settimanale e svolgerà il tema: *Il progresso che cosa sia.*

CRONACA

Venerdì, 21 dicembre

= All'Università. — Ieri, nell'aula magna della nostra Università, gli studenti hanno tenuta un'adunanza per associarsi al movimento dei compagni di Roma. L'adunanza, indetta da un Comitato che non si fece poi vivo, cominciò senza forme: uno studente propose che, in segno di solidarietà, si abbandonassero le aule universitarie fino a che l'Università di Roma non venisse riaperta... Era una specie di tentativo ad anticipare le vacanze!... Ma la proposta fu universalmente disapprovata; e di ciò diamo lode ai nostri studenti. Altri avrebbe voluto conglobare tutte le questioni sollevate dagli studenti di Roma e fare per tutte atto di solidarietà con essi. Allora lo studente del quarto anno di legge Leandro Pesci corse a dire che bisognava fare atto di solidarietà esclusivamente per quanto riguarda l'interesse comune della iscrizione ai corsi (limitata dai regolamenti Coppino), lasciando da una parte e la vertenza del portone e la commemorazione di Oberdank, una questione oziosa, l'altra inopportuna.

La proposta venne approvata alla unanimità e il Pesci acclamato presidente. La discussione che seguì volse sull'ordine del giorno che si sarebbe dovuto inviare a Roma. Infine gli studenti vennero nell'accordo di inviare ai compagni di Roma un telegramma, nel quale si dichiarano solidali con essi nella agitazione per la libera iscrizione ai corsi, plaudendo alla loro condotta e deplorando che il rettore abbia sollecitato l'intervento della polizia nella Università.

I nostri studenti hanno fatto bene a non ingrandire di più la questione e sopratutto a scartare la questione politica attenendosi a quella tecnica, che riguarda i loro interessi e nella quale possono essere competenti. D'altra parte il ministro Boselli — che finora li ha tanto favoriti con provvedimenti paterni e liberali — non meriterebbe di essere forzato a usare con essi quei modi severi che non sono nè nel suo programma nè nella sua indole.

= I funerali di una signorina. — Ieri mattina, nella chiesa di San Francesco da Paola, parata elegantemente a lutto, si celebravano i funerali di trigesima d'una bella e buona signorina morta a diciassette anni: la signorina Paola Rignon, figlia del conte Felice, consigliere comunale ed ex-sindaco di Torino. Una folla di signore e signorine accorse per offrire una prece alla povera fanciulla morta a Nervi, ove erasi recata per rinfrancare la malferma salute. Sul catafalco figuravano bellissime corone di fiori, fra cui una splendidissima, che ci dissero inviata dalla Regina Margherita. Preci e fiori, ecco gli omaggi che potevano tornar più graditi alla gentile defunta.

= Per le feste Natalizie e Capo d'anno. — *Proroga di validità di biglietti.* — La Direzione generale della Società Ferroviaria Mediterranea, con avviso pubblicatosi in questi giorni, porta a conoscenza del pubblico le norme per detta proroga dei biglietti d'andata e ritorno del Natale e Capo d'anno.

I biglietti normali di andata e ritorno distribuiti dalle stazioni della sua rete pel Natale, dal 22 al 26 corrente mese, e quelli speciali festivi distribuiti nei giorni 22 e 23 saranno validi, pel ritorno, fino all'ultimo treno del successivo giorno 27.

Così pure quelli normali di andata e ritorno distribuiti il 29 stesso mese a tutto il 1° gennaio p. v. e quelli speciali festivi del 30 corrente e 1° gennaio detto saranno validi pel ritorno fino all'ultimo treno del successivo giorno 2.

Tutti i biglietti di cui sopra sono soggetti alle disposizioni regolamentari ferroviarie.

= Fra le rappresentanze ai funerali del Principe di Carignano. — Fra le Società che si designarono come intervenute all'accompagnamento funebre del Principe Eugenio di Savoia-Carignano non è stata compresa la Fratellanza Impiegati. Questa Società intervenuta alle onoranze funebri senza bandiera, va aggiunta all'elenco già pubblicato. Il Sodalizio era presieduto dal comm. Spantigati. La rappresentanza accompagnò la salma del compianto Principe, come onorario, fino alla Reale tomba di Superga.

= Il generale Doix presidente dei Reduci dalla Crimea, avendo mandato al Re le condoglianze della Società pel recente lutto della famiglia reale, ebbe la risposta il telegramma seguente:

« *Presidente Società Reduci dalla Crimea — Torino.*

« Sua Maestà il Re ha degnamente apprezzato i sentimenti di condoglianza di codesta patriottica Società per la morte dell'augusto Principe di Carignano, e mi rende interprete dei sovrani ringraziamenti.

« Il ministro: *Visone*. »

= Il giuoco della Rolletta. — Il nostro prefetto, allo scopo di porre riparo ai frequenti abusi che si commettono dai tenutari di giuochi pubblici, con recente sua circolare richiama l'attenzione degli ufficiali di polizia della provincia sul cosidetto giuoco della Rolletta, che vien denominata *sfera girante, palla girante, bianca e rossa, bianca e nera*, ecc., ecc.

« Tale giuoco — dice la circolare — è considerato dalla legge tra quelli di azzardo e di invito, nei quali la vincita e la perdita dipende dalla mera sorte; perciò credo opportuno di richiamare su quest'argomento l'attenzione dei signori sindaci, perchè presentandosi il caso vogliano rifiutarsi a qualsiasi autorizzazione di esercizio, sotto qualunque denominazione esso sia, e contro i contravventori procedano a termini degli articoli 479 e 480 del Codice penale vigente. »

= Incendio. — Ieri sera, verso le ore 7, si appiccò il fuoco ad un casotto in legno fatto costrurre dal signor Guaschino Lanfranco nel cortile della casa N. 50 sullo stradale di Francia, in cui il Guaschino stesso esercisce una birraria. Accorsero numerose le guardie daziarie della vicina Barriera di Francia e le guardie campestri di Pozzo Strada colla pompa; fra tutti cominciarono a circoscrivere il fuoco e ad impedire che si comunicasse al fabbricato vicino. Sopraggiunti poi i pompieri da Torino insieme con parecchie guardie municipali, l'incendio fu completamente vinto. Il danno si fa ascendere a L. 800. Il Guaschino è però assicurato.

= Disgrazia. — Verso le sei pom., certo Demaisia Carlo, d'anni 16, lattoniere, mentre aggiustava un tubo nel panificio del signor Airoldi, sito sulla strada di circonvallazione della Barriera di Lanzo, isolato 1115, si lasciò cogliere la gamba sinistra tra gli ingranaggi d'una macchina in moto riportando una grave ferita. Un suo compagno lo adagiò su di un carro e lo fece portare all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato.

= Arrestati. — Certo Musso Stefano per furto di un mantello; tre individui per sospetti ed uno e due minorenni fuggiti di casa.

SPETTACOLI — Venerdì, 21 dicembre.

VITTORIO, ore 8 1/2. — Rappresentazione della Compagnia equestre A. Krembser.

GERBINO, ore 8 1/2 — *Lea*, commedia. — *Lucrezia Borgia*, farsa.

ALFIERI, ore 8 1/2. — *Frutto proibito*, operetta. — Serata d'onore dell'attrice A. Urbinati.

ROSSINI, ore 8 1/2 — *I dôi fratej*, commedia. — *Un matrimoni an mosie d'camisa*, farsa.

D'ANGENNES. — Riposo.

SALONE-CAFFÈ-ROMANO ore 8 1/4. — *La figlia di madama Angot*, operetta.

GRAN SERRAGLIO BAUH. — Corso Vinzaglio.

STATO CIVILE. — Torino, 20 dicembre 1888.

NASCITE: 34, cioè maschi 18, femmine 16.

MATRIMONI: Accertanzo Giovanni con Civallero Teresa — Antonielli dott. Vincenzo con Tibaldi Clio — Bergonzi Umberto con Amerio Vittoria — Della Torre Giuseppe con De Leon Speranza — Falco Chiaffredo con Donadio Maria — Ghessi Giovanni con Ferrero Anna — Guccei Carlo con Buschini Maria vedova Delmanno — Landi Astolfo con Caudera Teresa — Narcet Vincenzo con Pianchant Teresa.

MORTI: Argano Pietro, d'anni 72, di Torino. Gandino Luigia, id. 10 di Torino, sarta. Rolla Francesca n. Bongiovanni, id. 61, di Busca. Taricco Carlo, id. 28, di Cuneo, direttore di tranvia. Delorme M. n. Coupe, id. 27, di Lione, passamantaia. Miccadighi Teresa n. Negri, id. 79, di Aix (Provenza). Carsccle Giuseppina n. Ghigo, id. 58, di Torino. Casale Caterina n. Rolla, id. 86, di Robassomero. Coppier Leonilda, id. 20, di Torino, ricamatrice. Motta Fortunata, id. 57, di Ronco Biellese, portinaia. Rabbia Lorenzo, id. 17 di Torino, carrettiere. Gagliardi Domenica, id. 51, di Moncalieri, sigaraia. Mandosio Ernesto, id. 29, di Torino, orefice. Zucco Simone, id. 72, di Burzano d'Asti, contadino. Ganta Genoveffa Gaspara Felicita, id. 65, di Torino. Mongiano Antonio, id. 62 di Castel San Pietro. Vigna Giovanni, id. 60, di Sinlla, decoratore. Quagliotti Bernardo, id. 72, di Schierano, carbonaio. Ferrero Vittorio, id. 46, di Trecento, contadino. Zilli Maria, id. 55, di Fontana Fredda, religiosa. Spinelli Evelina, id. 28, di Cecina Toscana.

Più 5 minori d'anni 7.

Totale complessivo 36 di cui a domicilio 22 agli ospedali 14 non residenti in questo Comune 2.

Osservatorio di Torino. — 20 dicembre. Temperatura estrema a Nord in gradi centesimale minima della notte del 20 —1,8 massima +1,8. Acqua caduta mm. 0,0 — Min. della notte del 21 —1,0

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 20 *dicembre (sera).*

Farine 12 marche — pel corrente Fr. 60 25
» » — per gennaio » 60 75
» » — pei 4 mesi primi » 61 25
» » — a 4 mesi da marzo » 61 75
Mercato calmo.

ANVERSA, 20 *dicembre (sera).*

Frumento — Mercato sostenuto.
Petrolio raffinato — (disponibile) Fr. 20 —
» » — pei 3 mesi primi » 19 50
Mercato sostenuto.

PARIGI, 20 *dicembre (sera).*

Zuccaro rosso 88 disp. Fr. 36 75
» *raffinato* » 108 —
Mercato sostenuto.
Zuccaro bianco N. 3 disp. » 39 50
» » a 4 mesi da marzo » 41 —

LIVERPOOL, 20 *dicembre (sera).*

Cotoni — Mercato sostenuto. Cotoni Indiani prezzi calmi.
Vendite della giornata balle N. 10,000
di cui per la speculazione » » 1,000
Importazioni » » 25,000
Americani a consegnare per
corrente » » 5 19/64
agosto-settembre » » 5 25/64

HAVRE, 20 *dicembre (sera).*

Cotoni — Vendite nella giornata balle N. 2800
Mercato calmo-fermo.
Caffè — Vendite nella giornata sacchi N. 24,000
Mercato fermo.

BREMA, 20 *dicembre (sera).*

Petrolio — Mercato fermo.
» *raffinato* disponibile Rmk. 7 70

MAGDEBURGO, 20 *dicembre (sera).*

Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.
» Germania 88 disp. scellini 14 05

MARSIGLIA, 20 *dicembre (sera).*

Frumento — Importazione Quintali 15,418
» — Vendite » 15,500
Mercato calmo.

Mercato di NEW-YORK, 20 dicembre.

Cambio su Londra D. 4 84 1/2
» su Parigi » 5 21 7/8
Petrolio Standard White C. 7 30 (1)
» » » Filadelfia » 7 20
Cotone Middling » 9 3/4
» » a New-Orleans » manca
Entrata cotoni nella giornata, balle N. 80,000
Spedizioni per l'Inghilterra » 7,000
» pel continente » 7,000
Frumento rosso D. 1 05
Granoturco » 0 49
Farine extra-state » da 3 20 a 3 40
Noli cereali per Liverpool » 3 0/8
Caffè — Mercato calmo.
Caffè Rio Fair C. 16 3/4
» » Good » 17
Zuccaro Moscabado N. 12 » 5 1/4
(1) Quotati a decimali.

MERCATO DEI CEREALI. — Torino, 20 xbre — I grani sono più deboli con poca domanda; le avene ed i risi sempre sostenuti.

Prezzo per ogni 100 Kg.

Grano da L. 24 00 a 25 50 — Avena da 19 50 a 21 00 — Segala da 17 00 a 18 00 — Meliga da 16 00 a 18 00 — Riso da 30 00 a 42 50 — Farina B da 34 50 a 35 00. Riso, avena, farina fuori dazio.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente

La vedova **Ferrero-Pautrier** e parenti ringraziano l'Autorità Militare degli onori funebri resi alla salma del *Maggiore* **Pautrier** *Cav.* **Giovanni**, e porgono in pari tempo le più vive grazie a tutte quelle persone che vollero porgere l'ultimo tributo di stima alla memoria del loro caro estinto, chiedendo venia a quelli che non fosse giunta la dolorosa partecipazione.

...sima di smarrimento appariva ne' suoi occhi e gli corrugava le sopracciglia.

Ella non parlava più: appoggiata alla finestra, rimaneva immobile, nel lume lunare che l'inondava facendo campeggiare la sua imagine sottile sullo sfondo luminoso d'acciaio; aveva incrociato le braccia e pareva guardasse nella notte, mentre l'aria frodda e pungente le scompigliava i capelli e le faceva passare per la nuca un brivido lieve. D'improvviso Giovanni si fermò... Nel caos della sua mente un'idea si era formata, aveva cacciato le altre, aveva illuminato il buio in cui esse, come pipistrelli, si aggiravano.

— Eleonora... vuoi essere mia moglie?

Appena pronunciate, quelle parole lo stupirono... ma un gran sollievo gli entrava al tempo stesso nel cuore. A che difendersi più? Fin dal giorno in cui aveva assistito al matrimonio di Angelica quel pensiero si era fatto strada in lui offrendogli come un porto sicuro, come un rifugio; eran lontani i tempi in cui egli si diceva che tutto poteva ritrarre da quell'amore senza nulla perdere in cambio; ora la sua sconfitta era piena ed intera.

Egli rimase stupito di sentire che non accettava. Ella piangeva dolcemente appoggiata a lui, mettendogli sul collo la massa dei suoi riccioli. Ella piangeva come vinta dalla sua generosità, balbettando parole sconnesse di ringraziamento, di amore, che a lui facevano l'effetto di tanti piccoli baci sul volto. Ma non accettava. Avrebbe egli saputo sacrificarsi a tal punto? E la famiglia? E il mondo? No, no! Mai! Egli si ostinava sempre più inebriato, stordito dal suono delle sue parole, parendogli di aggirarsi in un incubo e di non poterne uscire; si ostinava ripetendole che l'amava, che era impossibile si allontanasse da lui... Ella si lasciava trascinare da quell'onda di amore che l'avvolgeva tutta: aveva cessato di piangere e resisteva debolmente; a un'ultima preghiera rispose di sì, baciandola ancora, lasciandogli sulle labbra la traccia delle sue lagrime.

Finalmente! E allora domani sarebbe partito lui, Giovanni; ella sarebbe andata a raggiungerlo a Genova e il matrimonio si sarebbe fatto di lì a una ventina di giorni. Egli parlava ora con calma, stupito di sentirsi così risoluto a un passo che il giorno prima lo faceva ancora tremare; la lasciò baciandola un'ultima volta sulla fronte, lungamente, felice di sapere che sarebbe stata sua fra poco. Sulla soglia della porta si volse di nuovo a guardarla, la vide nel breve cerchio di luce che la lampada spargeva, alta, bellissima, e le inviò ancora un bacio che le labbra di lei parvero aprirsi a ricevere.

L'indomani, mentre don Pietro era solo nella camera da pranzo, Giovanni vi entrò pallido, ma risoluto.

— Vorrei parlarle un momento, babbo, — disse colla voce un po' tremante.

Don Pietro alzò la testa dal libro e lo guardò; poi, senza aprir bocca, gli accennò che ascoltava.

La scena fu breve. Quando Giovanni espresse il disegno di prender moglie, ne chiese il permesso a don Pietro e pronunziò il nome di Eleonora Altieri, don Pietro allibì. Sulla faccia attonita e disgustata ad un tempo un lampo dell'antica fierezza parve brillare ancora come se tutto l'orgoglio dei Loriani vi si fosse concentrato, e rispose un solo monosillabo imperioso: « Mai! » Era questa dunque la sua scelta? E poteva sul serio venire a parlarne a lui? Aveva dunque perduto la ragione? Giovanni ascoltava pallidissimo, la fronte corrugata, le labbra strette nervosamente: qualche cosa di tagliente e di freddo gli pareva penetrasse fino in fondo al suo cuore, e sentiva un'angoscia così acuta che gli pareva di venir meno. Non era il suo amore che crollava, no: ma era l'edificio di felicità che aveva costrutto su quell'amore, l'edificio che a guisa di un giardino fiorito la pace della famiglia circondava e abbelliva, e mentre don Pietro parlava egli pensava che oramai amava troppo Eleonora per poterla abbandonare. Egli era emancipato: non ricco, per il momento possedeva abbastanza da vivere, perchè un fratello di sua madre, arricchito nella mercatura, gli aveva lasciato una parte del suo patrimonio... Era triste il dover contrariare suo padre, gli stringeva il cuore... ma s'egli giudicava ingiustamente Eleonora, s'egli non la conosceva... Del resto, anche don Pietro nel primo matrimonio si era messo in urto con tutta la famiglia! Vedendo che Giovanni stava muto ed immobile davanti a lui, don Pietro credette di averlo convinto: un ultimo lampo gli passò negli occhi e disse per finire:

— Del resto, fa come credi: solo ricordati che se mi disobbedisci non sarai più nulla per me!

Non era una maledizione medioevale: la voce di don Pietro era fredda e severa, ma non impetuosa; ora le gote, che un fiotto di sangue gli aveva imporporato al principio del colloquio, erano ridiventate pallide, e sotto gli occhiali d'oro i suoi occhi si erano riaddormentati. Quand'egli fu uscito, Giovanni restò un momento, inerte, perplesso. Il dolore acuto era cessato ora la riflessione succedeva. Egli s'aspettava una tal risposta perchè conosceva le idee di suo padre, ma ciò non ostante si era ostinato a sperare, e il dileguarsi di quella speranza lo lasciava male. Però la sua risoluzione era presa: egli avrebbe sposato Eleonora. Col rimanerle fedele ora che l'ostacolo più grave si frapponeva tra loro, egli voleva darle la testimonianza più grande della sua stima e dell'amor suo: provarle ch'ella per lui era tutto, e pur di averla, la rompeva col mondo, faceva il sacrifizio più doloroso al suo cuore. Per ricompensarlo ella lo amasse molto, sempre; diventasse sua esclusivamente nel passato e nell'avvenire come lo era nel presente, diventasse sua di corpo e di anima, di sentimenti e di affetti, di pensieri e d'idee, di gioie e di dolori. Ella non voleva accettare quel sacrifizio; l'aspettava titubante, incerta; quand'egli con un sorriso un po' triste le ebbe riferito l'esito del suo passo, ella disse che non avrebbe acconsentito a separarlo così dalla sua famiglia: partisse, cercasse di dimenticarla... Egli ribattè le sue ragioni una a una lentamente, carezzandole le mani, bevendo dai suoi occhi e dalla sua voce l'incanto; le disse che tutto ciò si sarebbe aggiustato, che suo padre sarebbe tornato sulla sua decisione... Eppoi si amavano... Che cosa importava loro del resto? Ella cedette di nuovo come fin lì aveva ceduto; cedette mostrandosi vinta dall'amore, ed egli le seppe grado di quella resistenza che terminava in una disfatta. Ora ricapitolavano i loro accordi. La madre di Eleonora assisteva al colloquio sempre silenziosa, facendo mostra, per l'occasione, di un sorriso che voleva essere affettuoso; e la strana repulsione ch'ella inspirava a Giovanni durava in lui accentuandosi sempre più.

Giovanni sarebbe partito subito l'indomani per Genova, dove avrebbe cominciato a preparar l'occorrente pel matrimonio, che si sarebbe celebrato là; ella lo avrebbe raggiunto due o tre giorni dopo, tanto per non dar nell'occhio alla gente... Poi...

Ella sorrideva, arrossendo un poco, colla verecondia squisita della fidanzata; egli, a cui il sacrifizio che doveva fare la rendeva più sacra, la baciò sulla fronte, in silenzio; per un momento quella fronte gli parve gelida, ma non ebbe tempo a fermarcisi. La lasciò dicendole:

— A dopodomani a Genova; ti telegraferò.

A casa ebbe presto giustificato quel viaggio: era già un pezzo che voleva andare a Genova per alcuni suoi affari; la malattia di donna Maria glielo aveva impedito, ora ch'ella stava meglio, nulla vi si opponeva più. Don Pietro non capì, nè avrebbe potuto capire. Giovanni, sebbene calmo in apparenza, si sentiva nell'anima triste. La camera da pranzo raccolta, cheta, leggiadra, gli dava l'immagine della vita che abbandonava per correre dietro, a che cosa? forse a una chimera; studiava il volto di Luigi e gli pareva più triste come s'egli sapesse il suo segreto e lo compiangesse e volesse distoglierneIo; guardava attentamente le pareti, il soffitto, i mobili come se avesse voluto stamparseli in mente, e un presentimento confuso gli mordeva il cuore, il presentimento di non tornar più nella casa che l'aveva veduto nascere, che l'aveva accolto bambino, in cui aveva passati tanti anni cheti e sereni. Cercò di scacciarlo, ma il presentimento tornava, acuto, insistente, un presentimento di disgrazie... Ma oramai il dado era tratto; se la sorte gli serbava qualche cosa di sinistro e di oscuro, egli vi sarebbe andato incontro fatalmente. « Nessun uomo si sottrae al suo destino, » pensava egli, e nel silenzio raccolto della stanza i suoi occhi parevano cercare al di là, lontano, nelle tenebre dell'avvenire, la disgrazia che doveva colpirlo. S'alzò pallido, tenendosi colle mani al tavolino; forse in quel momento se qualcheduno avesse parlato egli avrebbe pianto e sarebbe rimasto. Ma nessuno parlò: don Pietro serbava la sua solita indifferenza, Michele fumava la sua pipa silenziosamente, seguendo le spirali del fumo che si perdevano nell'aria; Luigi solo guardava di tratto in tratto Giovanni con uno sguardo triste, ma, se sapeva qualche cosa, non disse nulla; il silenzio di Giovanni lo rattenne. Ora erano le nove ed il treno partiva circa alle dieci. Giovanni montò a salutare donna Maria, cercando di farsi forte; ma il suo volto rimaneva tanto pallido che donna Maria lo notò.

— Che cos'hai?

— Nulla; vengo a salutarla prima di partire...

Si baciarono; ella indovinò qualche cosa da quel pallore e dalla freddezza di quelle labbra? Tutti i pensieri tristi che nelle notti insonni l'assalivano le tornarono in frotta, e mentre Giovanni si allontanava rapidamente, ella ricadeva sul guanciale come se una luce sinistra le fosse brillata innanzi agli occhi, senza la forza di richiamarlo.

— Arrivederla, babbo.

— Buon viaggio, Giovanni: torna presto...

(Continua)